

# Manifatture, merci e uomini d'affari bresciani in Europa e nel Vicino Oriente nei secc. XV-XVI\*

## 1. Premessa

È indubbio che negli ultimi trent'anni la storiografia economica abbia notevolmente approfondito le conoscenze relative allo sviluppo delle attività manifatturiere e commerciali della Terraferma veneta d'Età moderna, proponendo tutta una serie di ricerche nuove ed originali, in larga parte basate su fonti inedite o sino allora poco utilizzate, grazie alle quali è stato possibile procedere con una decisa revisione di interpretazioni consolidate ed a lungo ritenute inattaccabili. Ne è uscito un quadro particolarmente convincente tanto che oggi non è assolutamente azzardato ritenere la Terraferma veneta del XV e XVI secolo una delle aree europee contrassegnate dalla più alta concentrazione di attività industriali, con alcuni comparti (in particolare il lanificio ed il setificio, ma si vedrà tra breve, anche la fabbricazione di armi) di assoluto livello internazionale, all'avanguardia da un punto di vista sia tecnologico che organizzativo e in grado di produrre manufatti e beni di diversa qualità ampiamente esportati e venduti tanto in Italia, quanto in Europa e nel Vicino Oriente<sup>1</sup>.

Nonostante la gran mole di contributi editi e le importanti acquisizioni conseguite, da parte degli storici dell'economia (e non solo) permane l'urgenza di insistere lungo il percorso aperto per approfondire ulteriormente le conoscenze in materia, in modo particolare per quelle singole aree o città, per le quali gli studi effettuati (seppure spesso di non indifferente rilievo) hanno ancora un carattere di sporadicità.

È questo il caso di Brescia, città considerata a lungo quasi un buco nero per i temi che qui interessano, rispetto ad altre realtà (Verona, Vicenza, Bergamo solo per fare qualche esempio)<sup>2</sup>. Alcuni anni or sono Luca

---

\* Ringrazio Federico Bauce ed Enrico Valseriati per le utili indicazioni archivistiche e/o bibliografiche. In particolare la tesi di dottorato di Federico Bauce, che più volte verrà citata nel corso del testo, è senza dubbio uno strumento imprescindibile per chi voglia studiare l'economia di Brescia nel XV e XVI secolo. La speranza è che essa possa presto essere pubblicata.

<sup>1</sup> Edoardo Demo - Francesco Vianello, *Manifatture e commerci nella Terraferma veneta in Età moderna*, «Archivio Veneto», s. VI, CXLII, 1 (2011), pp. 27-50, con i diversi riferimenti alla bibliografia precedente.

<sup>2</sup> Federico Bauce, *Crescita e declino economico in una città di Antico Regime. Il caso di Brescia tra la fine del Quattrocento e la seconda metà del Cinquecento*, tesi inedita di Dottorato

Mocarelli si era spinto a parlare di «limbo storiografico» per Brescia ed il suo territorio, sottolineando come essi fossero stati per lunghi anni trascurati dagli studiosi dello Stato di Milano e da quelli della Repubblica di Venezia<sup>3</sup>. Aspetto sottolineato pure da Paola Lanaro quando scrive che «sulla realtà economica» della città lombarda «tra Quattro e Cinquecento gli studi sono ancora insufficienti»<sup>4</sup>; concetto ribadito, a sua volta, anche da Philippe Braunstein<sup>5</sup>. Certo pregevoli contributi sono stati pubblicati a proposito dell'attività mineraria, della produzione siderurgica, della fabbricazione delle armi ed anche del lanificio. Certo è stata, soprattutto, condotta a termine un'ottima tesi di dottorato, purtroppo tuttora inedita, da parte di Federico Bauce, ricchissima di dati e nuovi documenti<sup>6</sup>. Ma alcuni aspetti meritano di essere ancora studiati. Proprio per questo l'intento del presente intervento è quello di approfondire ulteriormente le conoscenze in materia, ponendo l'accento, in particolare, sulle imprese manifatturiere e commerciali bresciane, individuando i soggetti in esse impegnati; gli scenari geografici entro cui si muovono; le modalità con cui espletano la loro attività.

Così per cercare di rispondere ad alcune delle sollecitazioni testé presentate, senza alcuna pretesa di esaustività, per la redazione del presente lavoro si è deciso di procedere ad uno spoglio a campione dei ricchissimi fondi notarili e giudiziari veneziani quattro-cinquecenteschi, di volta in volta integrati con documenti reperiti presso gli archivi e le biblioteche di altre città della Terraferma, ponendo il tutto a confronto con l'ampio materiale messo a disposizione dalle approfondite campagne di scavo condotte da Bauce presso i fondi bresciani. La scelta di Venezia non è, ovviamente, casuale. Infatti la città lagunare, come si vedrà ampiamente nel prosieguo del presente lavoro, è un luogo privilegiato per condurre l'analisi, sede com'è fin dal primo '400 di una «Casa Bressana»<sup>7</sup>, meta obbligata per chi da Brescia si deve recare, per affari o altro, nella Dominante.

---

di Ricerca in Storia Economica, XXII ciclo, tutores Edoardo Demo - Maurizio Pegrari, Università degli Studi di Verona 2009, pp. 62-63.

<sup>3</sup> Luca Mocarelli, *Manufacturing Activity in Venetian Lombardy: Specialized Products and the Formation of a Regional Market (17th-18th Centuries)*, in *At the Centre of the Old World. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland (1400-1800)*, ed. by Paola Lanaro, CRRS, Toronto 2006, p. 318.

<sup>4</sup> Paola Lanaro, *Economia cittadina, flussi migratori e spazio urbano in Terraferma veneta tra Basso Medioevo ed Età Moderna*, in *La città italiana e o luoghi degli stranieri XIV-XVIII secolo*, a cura di Donatella Calabi - Paola Lanaro, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 81 per la citazione riportata nel testo.

<sup>5</sup> Philippe Braunstein, *L'acier de Brescia à la fin du XIV<sup>e</sup> siècle: l'apport d'une correspondance d'affaires*, in *La sidérurgie alpine en Italie (XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di Id., Ecole Française de Rome, Rome 2001, pp. 455-479: 478-479 per le riflessioni sullo stato degli studi su Brescia.

<sup>6</sup> F. Bauce, *Crescita e declino*, utilissima anche per un aggiornamento bibliografico relativo ai diversi studi effettuati sull'economia bresciana della prima Età moderna.

<sup>7</sup> Si veda cosa si dirà al proposito in seguito.

I risultati ottenuti sono stati per certi versi inaspettati. Sono oltre 300 i documenti, quasi totalmente inediti, che riguardano direttamente nobili, mercanti, artigiani, garzoni o semplici lavoratori della città lombarda che a Venezia vivono; commerciano; conducono, trasportano, vendono e comprano mercanzie di vario tipo; fanno o riscuotono pagamenti, magari tramite lettere di cambio; contraggono società; svolgono attività finanziarie o si dedicano a diverse altre faccende “mercantili”.

Nelle pagine che seguono, dunque, dopo una prima parte riguardante i principali prodotti bresciani al centro di traffici di rilevanza anche internazionale nel periodo qui trattato, si soffermerà l'attenzione su alcuni mercanti e uomini d'affari della città lombarda. Di essi si analizzeranno gli ambiti d'azione (locali, sovraregionali o internazionali) e le diverse modalità operative.

## 2. «*Negoziare et trafichare mercantie all'ingrosso*»<sup>8</sup>: *lana, panni, ferro e armi... ma non solo*

Brescia nel XV secolo è sicuramente una città di grandi dimensioni, contrassegnata da una consistenza demica di assoluto rilievo, destinata a crescere ulteriormente in maniera esplosiva nel corso della seconda metà del secolo, quando la popolazione cittadina pare superare i 50.000 abitanti, divenendo così la seconda città più popolosa della Repubblica veneta e, elemento che val la pena sottolineare, una delle venti più popolose d'Europa<sup>9</sup>. Una città che indubbiamente consuma e tanto; una città, tuttavia, che anche produce tanto. Assai significativo, a tal proposito, è quanto nel 1503 scrive il veneziano Bartolomeo de Paxi quando, soffermandosi sui rapporti commerciali intercorrenti tra Brescia e la capitale afferma:

«Da Bressa se traze per Venesia panni fini bianchi li quali si tenzeno e sono boni per navigar e de altre sorte de panni più bassi de manco precio fano per Constantinopoli e per Soria; trazesse ancora da Bressa gran quantitate de azali che sono li migliori che se portano in Venesia [...]; trazessi ancora del dito loco gremiere, badili de ferro, fil de ferro, falze da segar pradi, forscore de ferro et agui de cavallo, carta da scrivere et molte altre merze menude se trazeno per la sopraditta Bressa»<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> La citazione del titolo è tratta da Maurizio Pegrari, *Il “continuo giro et moto” dell'economia. Brescia e la “Città nuova” nel Discorso di Vincenzo Botturini (1606)*, Grafo, Brescia 2002, p. 59.

<sup>9</sup> Maurizio Pegrari, *Le metamorfosi di un'economia urbana tra Medioevo ed Età Moderna. Il caso di Brescia*, Grafo, Brescia 2001, pp. 75-76 e F. Bauce, *Crescita e declino*, p. 50, con il rimando alla bibliografia precedente.

<sup>10</sup> Bartolomeo di Paxi, *Tariffa de pexi e mesure con gratia et privilegio*, Albertino da Lissone, Venezia 1503, c. 60r-v.

Panni, «azali» e oggetti in ferro. In poche righe il Paxi pone in evidenza quali sono le attività industriali principali praticate nella città lombarda.

È ormai cosa nota che all'indomani della creazione dello Stato regionale veneto, la Terraferma si presenti come un'area contraddistinta da una vivace attività laniera localizzata in tutti i principali centri urbani posti ad occidente della capitale e distanti spesso poche decine di chilometri uno dall'altro. Si tratta di una produzione generalmente di buona qualità e destinata ad essere prevalentemente esportata; una produzione che conoscerà un'ulteriore forte fase espansiva nel corso del secondo Quattrocento, quando i manufatti in lana fabbricati nei diversi centri urbani dello "Stato da Terra" avranno un'eccezionale diffusione e godranno di una notevole fortuna presso i principali empori commerciali dell'epoca<sup>11</sup>.

In questo contesto un ruolo di rilievo è sicuramente ricoperto da Brescia, città in cui il lanificio, per usare le parole di Patrizia Mainoni, «costituisce il settore di punta dell'economia manifatturiera urbana medievale»<sup>12</sup>, tanto da essere ampiamente praticato con successo nel corso del Trecento<sup>13</sup> e, poi, nel primo Quattrocento sotto la signoria di Pandolfo III Malatesta<sup>14</sup>.

È quanto si evince, ad esempio, dalle 160 lettere che a fine XIV secolo vengono inviate al fondaco Datini di Pisa, dalle quali si capisce come Brescia fosse considerata un buon mercato per lane di medio-alta qualità, quali le lane provenzali, le lane spagnole di San Matteo ed anche quelle inglesi, sicuro sintomo di una produzione laniera «diversificata su più livelli»<sup>15</sup>. Ad inizio XV secolo sono le notizie traibili dal protocollo del notaio veneziano Domenico de' Filosofi, studiato da Andrea Mozzato, a farci capire come la produzione bresciana avesse un gran esito in laguna,

<sup>11</sup> Edoardo Demo, *Mercanti di Terraferma. Uomini, merci e capitali nell'Europa del Cinquecento*, FrancoAngeli, Milano 2012 (Temi di Storia 197), pp. 21-28.

<sup>12</sup> Patrizia Mainoni, *Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo nel primo Quattrocento*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta, signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, Atti del convegno (Brescia, Clusane d'Iseo, Bergamo, Fano, 14-16 aprile 2011), a cura di Giorgio Chittolini - Elisabetta Conti - Maria Nadia Covini, Morcelliana, Brescia 2012, pp. 328-329, da cui sono tratte le citazioni.

<sup>13</sup> Val la pena sottolineare, comunque, come i panni di Brescia fossero venduti sul mercato veneziano già nel XIII secolo, a dimostrazione di un rilevante sviluppo del lanificio della città fin dal Duecento; si veda Andrea Mozzato, *I drappieri di Venezia incontrano i lanaioli di Terraferma. Per una storia del lanificio veneto nel '400 (parte prima)*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LX (2010), p. 48.

<sup>14</sup> Forse non è superfluo ricordare che sino a pochi anni fa il ruolo economico ricoperto dal lanificio per Brescia fosse stato almeno sottovalutato, se non addirittura negato. È solo di recente che tale aspetto è stato giustamente e con il dovuto rilievo posto in risalto; si veda, ad esempio, quanto dichiarato in Edoardo Demo, *“Da Bressa se traze panni fini e altre sorte de panni de manco precio”. L'esportazione dei prodotti tessili bresciani nel '400*, «Annali Queriniani», VI (2005), pp. 101-104.

<sup>15</sup> P. Mainoni, *Dinamiche economiche*, p. 331.

tanto da far affermare a Mozzato stesso che «nel primo ventennio del Quattrocento il mercato di Rialto sarebbe stato dominato dai panni di Brescia». Anche in questo caso la città sembra essere in grado di fabbricare una diversificata gamma di manufatti, anche se la vera specialità pare essere il tessuto di media qualità, contraddistinto da un prezzo di vendita non particolarmente elevato e quasi sempre venduto non tinto e in qualche caso non ancora sottoposto ad alcune operazioni di rifinitura (tra tutte la “bagnatura”, la garzatura e la cimatura), secondo una precisa strategia commerciale che lascia agli acquirenti l'effettuazione della tintura nei colori più confacenti al mercato verso cui i manufatti verranno successivamente indirizzati per la vendita<sup>16</sup>.

Il lanificio bresciano, poi, pare crescere ulteriormente durante la prima dominazione veneziana, quando viene significativamente definito nelle fonti «id quo magis substantantur civitas quam aliquo trafego seu arte», arrivando a produrre quantitativi di assoluto rilievo<sup>17</sup>. Se nel 1428 la produzione globale, comprendendo dunque anche quella rurale<sup>18</sup>, viene stimata in ben 13.000 pezze, secondo quanto affermato da Federico Bauce, Brescia sembra essere «la città con la capacità produttiva maggiore dell'intero stato veneziano, capitale compresa, alla metà del XV secolo», con una produzione di panni alti, i tessuti di maggior livello qualitativo, stimata oltre le 7.000 pezze annue, una cifra sensibilmente superiore a quelle disponibili per Verona, Vicenza o Padova nello stesso periodo<sup>19</sup>.

Il successo raggiunto dal panno bresciano è confermato dai dati relativi alle esportazioni del secondo Quattrocento, quando (sia il tessuto di buona qualità definito “fino”, stimato oltre i 25 ducati d'oro la pezza, sia quello di minor pregio contraddistinto da un prezzo contenuto, tra i 10 ed i 15 ducati) viene portato in laguna da decine e decine di operatori della città lombarda, per poi essere smerciato sul mercato della Dominante (dove sono addirittura attive botteghe specializzate nella vendita in esclusiva dei tessuti pro-

<sup>16</sup> Andrea Mozzato, *Il mercato dei panni di lana a Venezia all'inizio del XV secolo*, in *Wool: Products and Markets (13th-to 20th Century)*, a cura di Giovanni Luigi Fontana - Gerard Gayot, CLEUP, Padova 2004, pp. 1039-1040 e 1056-1059 (in cui si trova l'elenco completo di tutte le operazioni registrate nel protocollo del de' Filosofi riguardanti mercanti e panni di provenienza bresciana); si veda E. Demo, “*Da Bressa se traze*”, pp. 106-108.

<sup>17</sup> F. Bauce, *Crescita e declino*, pp. 52-54.

<sup>18</sup> Tra Quattro e Cinquecento l'attività laniera trova sviluppo anche in diversi centri del territorio come Barghe, Preseglie, Odolo, Agnosine, Bione in Val Sabbia, Marone, Sulzano, Sale Marasino; si veda E. Demo, “*Da Bressa se traze*”, p. 105 nota 7, con rimando alla bibliografia precedente.

<sup>19</sup> F. Bauce, *Crescita e declino*, p. 215; per le produzioni di Verona e Vicenza: Edoardo Demo, *L'anima della città. L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Unicopli, Milano 2001. Un aspetto che colpisce del lanificio bresciano è che usa poco la lana locale e quasi esclusivamente per i tessuti di qualità inferiore, a differenza di quanto avviene per Verona, Vicenza o Padova e anzi si tende ad importare lane dal Veneto, come si importano lane provenzali, spagnole e inglesi, a dimostrazione di una generale scarsa qualità della materia prima prodotta localmente: F. Bauce, *Crescita e declino*, pp. 216-241.

venienti da Brescia) o finire nelle mani di diversi operatori veneziani attivi sui mercati dell'Italia centro-meridionale e del Levante, che lo irradiano un po' ovunque. Così è possibile trovare i panni di Brescia a Roma e Napoli, alle fiere abruzzesi e nell'area calabro-pugliese, in Sicilia e soprattutto nella penisola balcanica e nel Vicino Oriente<sup>20</sup>. Anzi, secondo quanto affermato da Eliyahu Ashtor, i tessuti in lana bresciani sono tra i prodotti più richiesti, se non addirittura i più richiesti in assoluto, su alcuni mercati orientali, tanto che «les manufactures de Brescia [...] fournissent aux Vénitiens [...] la plus grande partie de draps qu'ils exportaient en Orient». Lo studioso, poi, aggiunge che «la valeur totale des draps de Brescia que le Vénitiens expédiaient chaque année en Syrie et en Egypte ne pouvait pas avoir été de beaucoup inférieure à 50.000 ducats»<sup>21</sup>. Un'affermazione di recente confermata da Andrea Mozzato quando, sulla base di nuove fonti raccolte per il periodo successivo alla caduta di Costantinopoli del 1453, ricorda che «i produttori [di Brescia] sembrano proprio specializzarsi in tessuti per l'esportazione marittima»<sup>22</sup>. D'altro canto l'elenco delle località balcaniche o del Vicino Oriente verso le quali vengono inviati i prodotti in lana di Brescia nella seconda metà del XV secolo è veramente impressionante. Si hanno prove certe, infatti, che i tessuti della città lombarda siano posti in vendita, a volte in blocchi di centinaia di pezze per volta, a: Acri, Aleppo, Alessandria d'Egitto, Amman, Arta, Beirut, Bursa “de Natolia”, Cattaro, Corfù, Costantinopoli, Damasco, Lepanto, Negroponte, Ragusa, Salonicco, Scutari, la Tana, Trebisonda, Tripoli di Siria, Valona<sup>23</sup>.

E non è finita qui. Nel XV secolo i panni bresciani risultano essere posti in vendita anche in area tedesca, questa volta senza bisogno di ricorrere all'intermediazione veneziana, ma direttamente da parte di numerosi operatori della città lombarda che a decine partecipano alle fiere che in diversi periodi dell'anno si tengono a Bolzano, Merano ed Egna<sup>24</sup>.

Se, dunque, il Quattrocento, per riprendere le parole di Bauce, «si presenta come il secolo d'oro per il lanificio di gamma medio-alta», altrettanto non avviene nel secolo successivo, quando, soprattutto dopo il Sacco del 1512, si assiste ad «un processo di ristrutturazione verso produzioni di bassa qualità [...] un fenomeno comune ad altre città lombarde, ma forse nel caso bresciano ancora più precoce ed evidente»<sup>25</sup>. A Brescia

<sup>20</sup> E. Demo, “*Da Bressa se traze*”, pp. 105-118.

<sup>21</sup> Eliyahu Ashtor, *L'exportation de textiles occidentaux dans le Proche Orient musulman au bas Moyen Age (1370-1517)*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, II, Giannini, Napoli 1978, pp. 321-324 (la citazione riportata nel testo si trova a p. 321).

<sup>22</sup> Andrea Mozzato, *I drappieri di Venezia incontrano i lanaioli di Terraferma. Per una storia del lanificio veneto nel '400 (parte seconda)*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LXI (2011), p. 36.

<sup>23</sup> E. Demo, “*Da Bressa se traze*”, pp. 113-118.

<sup>24</sup> *Ibi*, pp. 119-121.

<sup>25</sup> F. Bauce, *Crescita e declino*, pp. 115 e 154 per le citazioni riportate nel testo.

il lanificio abbandona assai velocemente le produzioni di media ed alta gamma, concentrandosi nella fabbricazione di beni di più largo consumo contraddistinti da una buona resistenza e da un prezzo contenuto e proprio per questo destinati a riscuotere un certo successo presso le fasce inferiori. Quello che colpisce è che Brescia anticipi di molto un fenomeno che coinvolgerà buona parte del Veneto e della Lombardia solo con la seconda metà del '500 ed in particolare «fra il penultimo e l'ultimo quarto del XVI secolo», periodo caratterizzato in campo tessile «dall'affermazione dei panni nordici in Mediterraneo e nell'Europa centro-orientale»<sup>26</sup>. Significativo è quanto, al proposito, scrive Renzo Corritore:

«Il successo di qualità media e inferiore (le “nouvelles draperies”, ma non solo) spiazza progressivamente un intero segmento dell'offerta rappresentato dai pannilana di qualità medio-alta che ricalcano tipi tradizionali. Soltanto le produzioni a più alto valore aggiunto riescono ad allettare il segmento più ricco della domanda, insidiate d'altra parte dalla concorrenza delle seterie. La polarizzazione del reddito – un portato della crescita cinquecentesca – è all'origine di tale trasformazione e fa sentire i suoi effetti anche sui lanifici lombardi. La crescente domanda di beni a più basso costo mette fuori gioco innanzi tutto quelle produzioni di qualità che costituiscono nella seconda metà del '500 una sorta di succedaneo dei drappi più fini e cari (come il panno di Milano e Como)»<sup>27</sup>.

Di fronte ad una situazione di questo tipo resiste solo chi s'impegna “per riconvertire la produzione”. Non è superfluo ricordare che il fenomeno appena descritto non coinvolge solo le manifatture lombarde, su cui sofferma la propria attenzione il già citato Corritore, ma pure i numerosi centri lanieri della vicina Repubblica di Venezia. Anche qui tra gli anni '70 e '80 del Cinquecento si assiste ad una forte crisi delle manifatture urbane della Terraferma (come Padova, Vicenza, Verona) fortemente sviluppatesi nel corso del XV secolo grazie alla fabbricazione dei tradizionali “boni panni pesanti” di medio-alta qualità destinati ad essere esportati in centinaia di pezze all'anno tanto sui mercati dell'Italia centro-meridionale, quanto su quelli balcanici, levantini e dell'area tedesca. Nel contempo è evidente una tenuta o di chi è riuscito a riconvertirsi (come Bergamo) o di chi mantiene una posizione di grande capacità penetrativa sui mercati levantini come Venezia, che a tal fine adotta una innovazione merceologica di grande rilievo che porta alla creazione di quella che Walter Panciera ha definito «una via italiana alla drapperia leggera nordeuropea». Nello Stato veneziano, inoltre, resistono (ed anzi paiono in taluni casi andare incontro ad una fase espansiva) i lanifici rurali – situati prevalentemente lungo la pedemontana vicentina, trevigiana e bergamasca – che propon-

---

<sup>26</sup> Renzo Corritore, *La crisi di struttura degli anni Ottanta del XVI secolo nello Stato di Milano. Le industrie della lana*, «Storia Economica», III (2000), pp. 81-82.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

gono, nella quasi totalità dei casi, dei prodotti di bassa (quando non bassissima) qualità<sup>28</sup>.

Anche Brescia, dunque, si riconverte, puntando decisamente sul segmento di mercato più andante; ma sembra farlo assai precocemente e, soprattutto, senza riuscire a produrre dei tessuti che raggiungano il successo ottenuto da alcuni manufatti fabbricati in altre località venete e lombarde, come i tessuti misti di lino e lana chiamati *mezzelane*. Prodotte in migliaia di pezze soprattutto ad Arzignano nel Vicentino e a Cremona; definite dalle fonti «molto tristi rispetto agli altri panni»; esse vengono vendute in quantitativi notevoli un po' in tutta la penisola italiana, riscuotendo particolare fortuna presso gli abitanti delle zone rurali<sup>29</sup>.

Se, dunque, durante il XV secolo le produzioni bresciane di qualità medio-alta tengono il passo delle altre grandi città di Terraferma e anzi in qualche caso sembrano primeggiare, nel secolo successivo si assiste ad una profonda crisi del settore; una crisi che frena pesantemente il lanificio di Brescia e del suo territorio, riducendolo progressivamente ad un comparto di secondaria importanza caratterizzato da una scarsissima propensione all'esportazione.

Come già rilevato da Bauce, comunque, «crisi del lanificio non significa crisi di tutta l'economia urbana»<sup>30</sup>, anche se con il crollo della produzione di tessuti l'unico altro comparto manifatturiero bresciano di livello internazionale in piena attività risulta essere quello metallurgico e armiero. La città, infatti, nei due secoli presi in esame nel presente lavoro è soprattutto nota per la sua importantissima attività siderurgica e per i collegati settori di produzione di oggetti in metallo ed armi, come del resto ben espresso anche nel brano tratto dal *Trattato de pexi et mexure* di Bartolomeo de Paxi, a cui si è fatto riferimento in precedenza, dove si annota come tra fine Quattrocento ed inizio Cinquecento da Brescia si inviino «gran quantitate de azali che sono li migliori che si portano in Venesia»<sup>31</sup>.

L'importanza del settore è evidente fin dal tardo Medioevo. Patrizia Mainoni, ad esempio, ricorda come «le lettere inviate dai corrispondenti fiorentini a Brescia al fondaco datiniano di Pisa fra il 1379 e il 1400 offrono un quadro molto nitido dell'offerta», visto che «il maggiore interesse

<sup>28</sup> Per una ricostruzione dell'evoluzione produttiva dei lanifici della Terraferma veneta tra XV e XVII secolo, rimando a Edoardo Demo, *Wool and Silk. The Textile Urban Industry of the Venetian Mainland (15th-17th Centuries)*, in *At the Centre*, specialmente alle pp. 220-224. In specifico per Venezia e la «via italiana alla drapperia leggera nordeuropea»: Walter Panciera, *L'arte matrice. I lanifici della Repubblica di Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Editrice Canova, Treviso 1996, pp. 13-66.

<sup>29</sup> Edoardo Demo, *Dall'auge al declino. Manifattura, commercio locale e traffici internazionali a Cremona in Età Moderna*, in *Storia di Cremona*, IV, *L'età degli Asburgo di Spagna (1535-1707)*, a cura di Giorgio Politi, Bolis edizioni, Bergamo 2006, p. 267.

<sup>30</sup> F. Bauce, *Crescita e declino*, p. 306.

<sup>31</sup> Si veda sopra la nota 10.



dei Toscani a Brescia era costituito dal ferro» e che molto richiesti erano soprattutto i «semilavorati di alta qualità» vero e proprio vanto della produzione siderurgica bresciana, mentre, in questo periodo, paiono essere meno richiesti i prodotti finiti<sup>32</sup>. Philippe Braunstein, dal canto suo, sempre utilizzando le preziosissime lettere conservate nell'archivio Datini di Prato, ha potuto constatare come tra la Valcamonica e la Valtrompia fossero attive oltre una trentina di ditte impegnate nell'attività fusoria in continuo contatto con i produttori ed i mercanti della città<sup>33</sup>.

Il settore continua a godere di notevole fortuna nel XV e XVI secolo, benché, una volta entrata Brescia nell'orbita veneziana, da parte della Dominante venga messo in atto un attento controllo, visto che le risorse minerarie e la produzione di materiale bellico vengono considerati da Venezia settori strategici e quindi necessariamente sottoposti a più riprese ad interventi di regolamentazione non solo della fase produttiva, ma anche, se non soprattutto, dell'esportazione fuori dai confini dello Stato veneto<sup>34</sup>. È forse il caso di fornire alcuni dati, che rendono immediatamente chiara l'importanza del comparto per l'economia di Brescia. Nel corso del XVI secolo si stima che fossero in funzione nel bresciano almeno 15 forni fusori per il ferro, la maggioranza assoluta rispetto a quelli esistenti in Italia all'epoca. E se nel 1539 dal Bresciano e dal Bergamasco insieme si esportano almeno 240 tonnellate di armi, 190 di chiodi e 470 di badili e falci, tra la fine del secolo e l'inizio del Seicento, la quantità di ferro estratto dalle vallate a nord di Brescia è ancora di 2.500 tonnellate all'anno, pari ad 1/3 dell'intera produzione italiana<sup>35</sup>. Infine tra gli anni '60 e '70 del Cinquecento, in una fase assai complicata dei rapporti tra Venezia e i Turchi, culminata nello scoppio della guerra di Cipro e della conseguente battaglia di Lepanto, i produttori bresciani, ricevuto l'ingaggio per equipaggiare l'esercito dei principi cristiani, riescono a fabbricare fino a ben 300 archibusi al giorno<sup>36</sup>.

Le armi, appunto. A partire con il tardo '400 e sempre più nel secolo successivo, la fabbricazione di armi diviene, come opportunamente rilevato da Marco Belfanti, «una delle più importanti specializzazioni pro-

---

<sup>32</sup> P. Mainoni, *Dinamiche economiche*, pp. 333-335, da cui sono tratte le citazioni riportate nel testo.

<sup>33</sup> P. Braunstein, *L'acier de Brescia*, pp. 455-479.

<sup>34</sup> Si veda il fondamentale volume di Walter Panciera, *IL governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, FrancoAngeli, Milano 2005.

<sup>35</sup> F. Bauce, *Crescita e declino*, p. 154.

<sup>36</sup> F. Bauce, *Crescita e declino*, p. 154; Carlo Marco Belfanti, *Una catena di mestieri: la filiera delle armi nel Bresciano (secoli XVI-XVIII)*, in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, a cura di Alberto Guenzi - Paola Massa - Angelo Moioli, FrancoAngeli, Milano 1999, p. 410. Sul ruolo di Brescia durante la guerra di Cipro: Carlo Pasero, *La partecipazione bresciana alla guerra di Cipro e alla battaglia di Lepanto (1570-1573)*, Ateneo di Scienze, Lettere e Arti, Brescia 1954 (Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia», per l'anno 1953).

duttive di Brescia e del suo territorio», grazie alla capacità degli armaioli della città di approfittare delle notevoli opportunità offerte «dall'avvento delle armi da fuoco portatili», a cui, progressivamente, si accompagna l'adozione «di fucili e pistole nell'equipaggiamento individuale degli eserciti europei». L'agevole accesso al minerale ferroso estratto dalle miniere delle valli bresciane combinato con l'abilità tecnica degli armaioli capaci di dar vita a prodotti di gran pregio artistico e nel contempo rispondenti al continuo progresso delle tecniche belliche, permette alla città lombarda di divenire «uno dei principali centri continentali per la produzione di armi da fuoco»<sup>37</sup>.

Ferro, acciaio, badili, falci, armature e, soprattutto, armi solo in minima parte sono destinati al consumo interno. Nella stragrande maggioranza dei casi si produce per l'esportazione e questo pur in presenza dei continui controlli imposti dalla Dominante preoccupata, in modo particolare, che le armi fabbricate a Brescia potessero finire in mani sbagliate, rinforzando gli eserciti dei nemici della Repubblica. Certo l'andamento delle esportazioni stesse è discontinuo e direttamente collegato alle oscillazioni della domanda nel corso del tempo, con periodi contrassegnati da intensi sforzi produttivi dovuti alla necessità di rifornire un esercito in guerra, alternati ad altri in cui la produzione è limitata e lascia pressoché inoperosi molti armaioli. Ma nonostante ciò è indubbio che le armi bresciane vengano vendute in notevoli quantitativi un po' ovunque in Europa. Non solo, dunque, entro i confini dello Stato veneziano, ma, previa apposite concessioni (senza per questo dimenticare l'immane contrabbando), verso i paesi alleati di Venezia o, comunque, non con essa belligeranti. Così archibugi, fucili e pistole di fabbricazione bresciana vengono esitati a Ferrara, Mantova, Parma, Milano, Firenze, Roma, Napoli, in Piemonte ed in Savoia e pure in Spagna, Francia, Germania, Polonia, Svizzera. Armi bresciane ad uso privato, poi, si ritrovano, a volte tramite riesportazioni, nei Paesi Bassi, in Germania, Francia, Spagna, nell'Europa Orientale e perfino nel Vicino Oriente ed in Africa Settentrionale. A favorire una così capillare distribuzione gioca anche la particolare abilità dei produttori bresciani di, come scritto da Bauce, «sapersi adattare alle richieste del committente», tanto da realizzare corsaletti alla spagnola, se lavorano per gli Spagnoli e armature alla tedesca se, al contrario, lavorano per i Tedeschi<sup>38</sup>.

Pur preda, dunque, delle oscillazioni dettate da una domanda particolarmente discontinua, il settore siderurgico e bellico bresciano mantiene per tutto il Cinquecento importanti elementi di vivacità e capacità di imporsi sui mercati internazionali, mentre sono molti, come si vedrà

<sup>37</sup> C.M. Belfanti, *Una catena*, p. 404, da cui sono tratte le citazioni riportate nel testo. Su questi temi si veda inoltre Federico Bauce, *La politica economica bresciana tra Venezia, Milano e l'Europa nei secoli XV-XVI*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LX (2010), pp. 31-45.

<sup>38</sup> F. Bauce, *Crescita e declino*, pp. 178-185 e C.M. Belfanti, *Una catena*, p. 410.

in seguito, gli operatori della città lombarda che costruiscono le proprie fortune con la vendita delle armi all'estero. Solo nel corso del XVII ed ancora più del XVIII secolo, di fronte ad un nuovo modo di combattere in battaglia ed alle rinnovate esigenze di difesa, il comparto subirà pesanti contraccolpi, per quanto, come opportunamente evidenziato da Federico Bauce, «la crisi e la decadenza non saranno così rapide come per il settore tessile laniero, saranno più gradualmente, ma comunque inevitabili, specie quando lo scotto del ritardo tecnologico si farà sentire maggiormente, ossia con la fine dell'Età moderna»<sup>39</sup>.

Se la manifattura laniera, la lavorazione dei metalli e la produzione di armi sono sicuramente i principali settori industriali praticati a Brescia tra XV e XVI secolo, ciò non significa che non vi trovino posto altre attività di trasformazione, che magari non mobilitano i capitali coinvolti nelle suddette attività, ma che hanno sicuramente un posto di rilievo nell'economia della città e del suo territorio, nonché nella composizione del reddito della popolazione per molto tempo. È il caso della produzione cartaria e della connessa attività di stampa ed editoria che avranno per Brescia una storia plurisecolare di notevole importanza; della lavorazione del lino e del cotone; o della concia dei pellami che vedrà coinvolti un gran numero di artigiani e lavoranti, senza riuscire, tuttavia, ad uscire dagli angusti limiti locali o al più regionali. Di essi si è ampiamente interessato Federico Bauce, alla cui tesi di dottorato si rimanda per semplicità<sup>40</sup>. Qui, al contrario, ci si soffermerà rapidamente su altri tre settori (il setificio, la produzione di gioielli e la vetreria) che, pur senza raggiungere i vertici toccati dal lanificio e dalla siderurgia, presentano dei caratteri di un certo interesse nell'economia del presente lavoro, o per gli importanti sviluppi che avranno nei secoli seguenti (come nel caso del setificio) o per la capacità, pur trattandosi di settori di nicchia, di inserirsi in circuiti di carattere anche internazionale, come nel caso della gioielleria e della vetreria.

Parlare di seta per la Brescia del XV e XVI secolo significa parlare, in gran parte, di uno sviluppo mancato. È stato opportunamente rilevato, infatti, che, a differenza di quanto avviene per altre aree della Terraferma veneta del Cinquecento (*in primis* Verona e Vicenza) a Brescia alla crisi del lanificio non corrisponde una diffusione degna di questo nome della lavorazione della seta. Tentativi di introdurre la sericoltura, la coltivazione dei gelsi e l'allevamento dei bachi a Brescia e nel suo territorio vengono fatti nel 1511, nel 1551 – quando Pietro da Grado propone di piantare almeno 2.000 gelsi nei dintorni della città – o nel 1572 dal nobile Giacomo Chizzola che propone di impiantare dei gelsi lungo le mura<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> F. Bauce, *Crescita e declino*, p. 186.

<sup>40</sup> *Ibi*, pp. 365-403.

<sup>41</sup> Luca Molà, *The Silk Industry of Renaissance Venice*, Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 2000, p. 224.

Tale attività, dunque, stenta a decollare, anche se Agostino Gallo a metà secolo scrive che:

«Quantunque a noi Bresciani non sia ancora l'uso di tenere tanta somma di cavalieri quanto tengono i Veronesi, i Vicentini, i Padovani [...] nondimeno [...] di anno in anno si vede che va crescendo»<sup>42</sup>,

a dimostrazione della volontà dei Bresciani di gettarsi in un settore potenzialmente foriero di ottimi risultati economici, ma anche di un tentativo non ancora del tutto riuscito. Ad inizio '600, infatti, a fronte di una produzione annua di 150.000 libbre di seta stimata per Verona e di 120.000 per Vicenza, Brescia (assieme a Salò, Bergamo e Asola) non risulta produrre che 40.000 libbre di materia prima. Un'ulteriore diretta conferma, dunque, che la diffusione su larga scala della gelsibachicoltura nella Lombardia veneta è un fenomeno più tardo, collocabile nei decenni centrali del XVII secolo, tanto che solo a metà del Settecento, con un ritardo di ben oltre due secoli rispetto a Vicenza e Verona, la sericoltura potrà essere definita dal podestà veneziano Pietro Barbarigo «l'anima del Bresciano».

Assai lenta è anche la diffusione di impianti per la torcitura della seta. È del 1527, infatti, la richiesta avanzata al Consiglio Generale del Comune da Lorenzo Masserdotti per ottenere la privativa per la costruzione di un mulino da seta idraulico. Ma, come rilevato anche da Federico Bauce, documenti che attestino uno sviluppo della torcitura serica a Brescia fino agli anni '60 e '70 del Cinquecento sono quasi del tutto inesistenti, a fronte di quanto disponibile ancora una volta per Verona, Vicenza ed anche Padova. Poche e scarse sono anche le notizie relative alla nascita di società operanti nel settore serico. Anzi, ci si trova quasi sempre di fronte a compagnie che hanno come obiettivo la vendita di semilavorati o di prodotti finiti esteri piuttosto che ad imprese volte alla produzione locale<sup>43</sup>.

L'interesse per il setificio ed anche la coscienza che la sua pratica avrebbe potuto apportare dei benefici economici, comunque, è ben presente presso il ceto dirigente bresciano, se si fa riferimento alla vicenda che nel 1562 vede la Dominante concedere a Brescia, terza città del dominio dopo Verona e Vicenza, la possibilità di tessere velluti neri "alla genovina", rispondendo così alle continue e pressanti richieste che la città lombarda aveva presentato negli anni precedenti al fine di compensare le pesanti perdite che i mercanti bresciani avevano dovuto patire, a loro dire, in particolare per le difficoltà sempre più evidenti del lanificio. Una modesta tessitura di frodo era stata sicuramente praticata in precedenza, ma l'ottenimento del suddetto privilegio è una decisa spinta per la crescita del settore e perché s'inizi sul serio a produrre semilavorati e drappi.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> F. Bauce, *Crescita e declino*, pp. 110-112 e L. Molà, *The Silk Industry*, p. 224.

È da questo momento, infatti, che, come ben messo in evidenza da Luca Molà, Brescia s'impegna in notevoli sforzi per richiamare fin da subito manodopera specializzata. Gli esiti, a quanto si può evincere dalle fonti disponibili, non sono del tutto convincenti. Quel che è certo è che, come avviene, ad esempio, anche a Vicenza, non si diffonde la fabbricazione dei velluti, quanto piuttosto la produzione di tessuti piani e leggeri richiestissimi dal mercato tedesco. Così nel 1569, secondo Agostino Gallo, in città sono attivi almeno 179 telai, quasi tutti utilizzati nella tessitura di ormesini, tabì e taffetà (appunto dei tipi di drappi leggeri, piani e non operati). L'attività pare non fermarsi neppure dopo la confisca dei telai che nel 1571 l'autorità centrale impone ai tessitori che non mettono in produzione i velluti neri. Anzi la crescita di artigiani e lavoratori della seta nella città lombarda pare essere evidente negli anni successivi, visto che la produzione di drappi leggeri ed anche di calze di seta è attestata negli ultimi quindici anni del secolo. Il setificio, dunque, pur con molta fatica pare progressivamente imporsi, senza, tuttavia, riuscire a raggiungere, ancora per decenni, il livello toccato dalla lavorazione serica a Verona, Vicenza ed in altri centri della Terraferma<sup>44</sup>. La storia del setificio bresciano, in conclusione, è soprattutto una storia della tarda Età moderna.

Se ad oggi mancano precisi riscontri che confermino la propensione all'esportazione sui mercati esteri dei manufatti serici bresciani (fenomeno, come già ripetuto più volte, che pare prendere piede soprattutto in seguito), nel Cinquecento ci sono almeno altri due comparti, sicuramente di nicchia e sinora tutto sommato poco conosciuti, i cui operatori risultano avere interessi mercantili di livello internazionale. Uno è quello dell'oreficeria e della gioielleria. Già per la fine del Quattrocento si è a conoscenza del caso del nobile bresciano, nonché arcivescovo di Spalato, Bartolomeo Averoldi, che nel febbraio del 1486 investe la notevole cifra di ben 6.500 ducati d'oro in una compagnia operante «in ori et arzenti per anni doi»<sup>45</sup>. Per i decenni a cavallo di metà Cinquecento, viceversa, molto interessante è il caso della famiglia Mondella, i cui esponenti sono attivi non solo nella lavorazione di gioielli e pietre preziose, ma anche nella loro commercializzazione su vasta scala, lungo direttrici di traffico che coinvolgono Brescia, Venezia e pure il Nord Europa. Nel marzo del 1563, ad esempio, è «el nobile messer Sampollo Mondella da Bressa fiol del nobile messer Zuan Maria» a recarsi presso lo studio del notaio veneziano Gian Battista Monte per stipulare una società mercantile con Benetto Ferigo «zogelier». Stando ai patti redatti per l'occasione, il bresciano s'impegna ad inviare «in Alemagna, Fiandra et altrove dove parerà al ditto messer Benetto» il fratello Alvisè, «cum bona quantità de zogie per bona summa de miara de scudi», obbligandosi anche a farsi carico

<sup>44</sup> L. Molà, *The Silk Industry*, pp. 276-277 ed E. Demo, *Mercanti di Terraferma*, pp. 28-38.

<sup>45</sup> E. Demo, «Da Bressa se traze», p. 123 nota 63.

delle spese di viaggio e degli eventuali rischi connessi con il trasporto delle preziosissime mercanzie<sup>46</sup>. Poco più di due anni dopo, nel giugno del 1565, Sampolo Mondella acquista dai ben noti, alla storiografia internazionale, mercanti ebrei Gaspare e Giovanni Ribeira 42 rubini definiti «magni» e stimati 800 ducati<sup>47</sup>. L'attività di Sampolo continua frenetica anche negli anni successivi come dimostrato dal contratto societario, questa volta stipulato a Brescia, che nel dicembre del 1573 lo unisce al dottore in legge Francesco di Giovanni Bucelleni ancora una volta per il commercio di gemme, oro, argento ed altro a Brescia e fuori di Brescia con un capitale di circa 2.500 ducati, totalmente immessi dal Bucelleni. Ma che la famiglia s'interessi da decenni di commercio internazionale di oggetti di gioielleria è confermata anche dalle polizze d'estimo portate alla luce dalle puntuali ricerche di Federico Bauce. Nella dichiarazione resa, ad esempio, per il rinnovo dell'estimo del 1548, i fratelli Alvise e Gian Maria (padre di Sampolo) Mondella dichiarano di possedere 4.350 lire planette in merci da gioielleria e di aver contratto ingenti debiti con gioiellieri di Venezia e Parigi. Nel 1563, viceversa, i fratelli Mondella denunciano di avere «mercantia de gioie et ori» per quasi 8.000 ducati<sup>48</sup>.

Altrettanto interessante, infine, è il caso della produzione vetraria. Che a Brescia si producessero vetri ed oggetti di vetro in buona quantità e qualità è cosa nota. Quel che è meno noto, e che solo le ricerche di Bauce hanno permesso di portare alla luce, è che alcuni vetrai bresciani avessero stretto rapporti di produzione e commercio con il Nord Europa, come Giacomo Pasquetti, che nel tardo inverno del 1560 assolda a Brescia del personale da inviare a lavorare nella sua fornace attiva nelle Fiandre e che al momento della redazione del suo testamento, nel dicembre del 1579, ricorda non solo di aver lasciato ad Anversa una «fornace di vetri cristallini» ancora funzionante, ma anche di vantare ingenti crediti a Londra, Parigi e persino presso il duca di Savoia<sup>49</sup>.

### 3. *I Bresciani a Venezia e in Europa: artigiani, mercanti, uomini d'affari*

Panni lana di varia qualità, ferro, acciaio, oggetti in metallo, armi e poi carta, libri, manufatti in pelle e cuoio, gioielli e vetri sono, dunque, le merci di produzione bresciana che sembrano avere un certo mercato sovralocale. Veniamo ora ad una analisi specifica dei soggetti impegna-

<sup>46</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gian Battista Monte, reg. 8250, 1 marzo 1563.

<sup>47</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gian Battista Monte, reg. 8252, c. 43v, 28 giugno 1565. Per Gaspare Ribeira ed il figlio Giovanni e le loro disavventure davanti al tribunale del Sant'Uffizio di Venezia, con rimando ai lavori di Brian Pullan, Pier Cesare Ioly Zorattini e Federica Ruspio, si veda E. Demo, *Mercanti di Terraferma*, p. 103.

<sup>48</sup> F. Bauce, *Crescita e declino*, pp. 146-151.

<sup>49</sup> *Ibi*, pp. 378-379.

ti nelle attività manifatturiere e commerciali, nonchè dei loro ambiti di azione, focalizzando l'attenzione sulla documentazione reperita presso gli archivi veneziani.

Nel corso della prima Età moderna Venezia pullula di Bresciani. Nobili, mercanti, uomini d'affari, artigiani, semplici garzoni tutti affaccendati nello svolgimento delle più disparate attività economiche. La città lagunare è un fondamentale mercato di approvvigionamento di alcune delle materie prime necessarie per le manifatture bresciane ed uno degli sbocchi privilegiati per quanto prodotto nella città lombarda. Dalla piazza realtina, come scrive Bartolomeo de Paxi ad inizio Cinquecento, si importano in Lombardia:

«lane de più sorte, gotoni filadi, piumbi, stagni, savoni bianchi, cera, zuchari fini assai e zuchari d'una cotta et etiam molte sorte de specie grosse e menude, ma le principali specie grosse sono queste piper, zenzeri, meledi, mamichini, assai canelle, scavezoni de canelle, garofoli, nose muschià, cassia in canna, sandali rossi verin, lume de rocha, incenso, semenzina e alcune altre specie menude sono queste riobarboro, scamonea, manna, turbit, aloe patico e tutte sorte de gume e queste sono le principale e molte altre specie menude, uva passa, mandole ambrosine, cibibi, risi, maroni, schanali alchuni altri salumi, cievali e anguile salade, assai panni de lana francesca de otanta, de cento de Venesia, panni de seda e panni d'oro e d'arzeno e sede tente, zendadi torti e de meza torta, grane e polver grana, vergin, corduani e cori crudi, valanie e molte altre robe»<sup>50</sup>.

Da Brescia, come già visto in precedenza, si inviano verso Venezia soprattutto gran quantitativi di panni (almeno fino all'inizio del Cinquecento) e poi acciai, oggetti in ferro e armi, anche se non solo questo.

L'importanza che il mercato lagunare riveste per le produzioni e gli operatori bresciani è dimostrata dall'esistenza fin dalla prima metà del Quattrocento di una Casa Bressana (altre volte definita «dei Bressani»), la cui sede definitiva viene edificata nei pressi di San Giovanni e Paolo negli anni compresi tra il 1447 ed il 1460. Essa svolge la fondamentale funzione di punto di appoggio per gli operatori commerciali (e non solo) impegnati nella conduzione dei loro affari nella Dominante. Dotata di almeno 20 camere (con letti che in caso di necessità vengono occupati contemporaneamente da due e a volte tre persone, a seconda delle necessità) viene finanziata a metà dal Comune di Brescia e dall'Università dei Mercanti e viene gestita da un custode a cui è demandato il compito della conduzione, come dimostrato dai 19 capitoli stesi a metà Cinquecento, di cui si compongono i «patti della magnifica città di Brescia con il custode della Casa Bressana a Venetia» riportati in appendice al presente lavoro e in cui si fa specifico riferimento alla clientela, al vitto, alle camere, ai mobili di quest'ultime, alle condizioni igieniche, ai prezzi e così

---

<sup>50</sup> B. di Paxi, *Tariffa*, c. 60v.

via. Ampiamente frequentata, la Casa Bressana è un importante punto di riferimento per tutto il XVI secolo, tanto che negli anni Settanta (aumentando le necessità di alloggio) il Consiglio Generale di Brescia dispone una sovvenzione di 100 scudi, da aggiungersi ad altri 100 consegnati dai rappresentanti dei mercanti, al fine di procedere all'acquisto di mobili con cui dotare la casa definita dalla fonte «ampliata molto più di quello soleva et quasi duplicata di stanze»<sup>51</sup>.

Diversi altri documenti fanno chiaramente intendere come la Casa Bressana fosse un luogo di ritrovo privilegiato e fosse frequentata da operatori di ogni ceto sociale. Nell'aprile del 1567, ad esempio, il «custode della Casa Bressana» Guerrino di Sebastiano Marco da Verona si vede costretto a rifondere di 60 ducati il nobile e mercante bresciano Girolamo Negroboni «per causa di robe et danari robadi» mentre si trovava lì alloggiato<sup>52</sup>. Nel maggio del 1572 è il conte Nicolò da Gambara «fu del molto illustre signor conte Lucretio» a prendere a cambio 500 scudi d'oro dagli eredi del banchiere cremonese Nicolò Aleni, facendo rogare l'atto dal notaio Pietro Giovanni Mamoli «in domo quam conducit magnifica Comunitas civitatis Brixie posita obviam ecclesie Sanctorum Ioannis et Pauli»<sup>53</sup>. Nel febbraio del 1592 è Marco Antonio Polini, esponente di una delle più importanti famiglie mercantili di Brescia nel Cinquecento, su cui si tornerà ampiamente in seguito, a nominare suo procuratore il concittadino Roberto Tirandi perché riscuota il denaro a lui dovuto «per quamvis platheam»; l'atto viene steso dal notaio Gian Andrea Catti mentre entrambi sono alloggiati «in Domo Brixianorum apud Sanctum Iohannem et Paulum» al pari di Giuseppe di Salvatore Malvezzi e Fabrizio di Andrea Benaglio testimoni al rogito<sup>54</sup>. Di frequente presenti presso di essa, negli anni immediatamente precedenti metà Cinquecento, sono anche l'agronomo Agostino Gallo ed il giurista, che troveremo impegnato in affari mercantili anche in seguito, Giacomo Chizzola, chiamati a testimoniare in una causa intentata dal Comune di Brescia contro il custode della Casa Antonio Inverardi da Monterotondo, tacciato di negligenza e condotta disonesta<sup>55</sup>. La Casa Bressana non è, tuttavia, frequentata solo da nobili o da grandi uomini d'affari; presso di essa trovano alloggio anche piccoli commercianti o, comunque, persone dalle modeste dispo-

<sup>51</sup> E. Demo, «*Da Bressa se traze*», pp. 105-106; F. Bauce, *Crescita e declino*, pp. 494 ed Enrico Valseriati, *Istituzioni municipali, identità e spazi del patriziato nella Lombardia veneta: il caso di Brescia tra la fine del XV secolo e la seconda metà del XVI secolo*, Tesi di dottorato inedita, Università di Verona, ciclo XXVI, tutore Alessandro Pastore - Gian Maria Varanini - Edoardo Demo, Verona 2014, pp. 166-168.

<sup>52</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Rocco de Benedetti, reg. 434, cc. 159r e 166r, rispettivamente 16 e 22 aprile 1567.

<sup>53</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Pietro Giovanni Mamoli, reg. 8290, c. 284r, 23 maggio 1572.

<sup>54</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gian Andrea Catti, reg. 3363, c. 81r, 22 febbraio 1592.

<sup>55</sup> Il documento è citato in E. Valseriati, *Istituzioni municipali*, p. 168.



nibilità economiche, come quel Martino Gabuso giunto a Venezia dalla Valsabbia e morto nel sonno «in camera quadam Domus nuncupate di Bressani posite apud Sanctum Ioannem Paulum in contrata Sancte Marie Formose», delle cui misere cose viene steso un inventario nell'agosto del 1570 dal notaio Gian Battista Monte alla presenza del custode Pietro di Marco da Verona e dei testimoni Callisto di Gerolamo Zanetti da Brescia e Gian Francesco Pesarolo<sup>56</sup>.

Ma a Venezia non c'è solo la Casa Bressana; nel periodo di maggior successo dei panni bresciani, nella seconda metà del Quattrocento, è certa l'esistenza di apposite botteghe in cui vengono venduti in esclusiva i prodotti lanieri fabbricati nella città lombarda. È il caso della «volta panororum brixianorum» condotta nei pressi di Rialto dai fratelli Antonio e Giovanni di Ludovico da Osnago, a cui si fa riferimento in più documenti notarili e giudiziari degli anni '50 e '60 del XV secolo<sup>57</sup>.

Come già detto in precedenza, Venezia è tutto un pullulare di operatori bresciani. Nel Quattrocento si tratta per lo più di lanaioli o di mercanti con interessi nella produzione e commercializzazione di panni. È il caso, solo per fare alcuni nomi, di Antonio Lechi e Vincenzo Caffi, che negli anni intorno a metà secolo si fanno rappresentare in laguna dai già noti Antonio e Giovanni da Osnago; di Giovanni Manzoni, che a Venezia compra lana spagnola di San Matteo e vende panni, come i 42 tessuti bianchi acquistati per 11 ducati e mezzo l'uno da Antonio di Marco Michiel e del cui pagamento il Manzoni chiede conto agli eredi nel febbraio del 1457. Si possono ricordare, inoltre, Giorgio e Graziolo Mori; gli acquirenti di lane spagnole ed inglesi Giuliano Pezzano, Leone Bonetti e Antonio Baitelli; Alvise di Giovanni da Como disastrosamente fallito negli anni '60, tanto che «de mercadante de panni è diventato scartizador de lana et trovasse in gran calamitade, inope et mendico»; l'altrettanto fallito Gian Marco Bonardi; Eustachio Capriolo (creditore nel 1469 di circa 200 ducati nei confronti degli eredi di Giovanni e Michele Morosini); Gasparo Martinengo e Sandrino Cucchi venditori di panni ed acquirenti di lane e drappi serici. Si possono ricordare, infine, i creditori «per caxon de panni» del defunto mercante lagunare Andrea *de Paxe*: Giovanni da Soncino, Martino Prioti, Giovanni e Bertolino Coradelli, Bonomo Dallate, Domenico Pastor e, soprattutto, Antonio Brunello massaro e console dell'Arte dei drappieri di Brescia nel 1451 e nel 1460, del cui operato sulla piazza veneziana (ma anche presso altri centri della Terraferma veneta) è rimasto un preziosissimo libretto contabile, redatto tra il 1439 ed il 1440. In esso trovano posto partite relative all'invio di panni sulla piazza realtina ed all'acquisto in laguna di frumento, lana spagnola e lana inglese, nonchè accrediti ed addebiti su conti cor-

<sup>56</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gian Battista Monte, reg. 8259, c. 48r, 4 agosto 1570.

<sup>57</sup> E. Demo, "Da Bressa se traze", p. 106.

renti aperti presso i banchi Bernardo, Balbi e Soranzo a dimostrazione di un'attività mercantile varia e piuttosto vivace<sup>58</sup>.

Nel Cinquecento la presenza si fa più differenziata. Quasi completamente scomparsi coloro che giungono a Venezia per vendere panni fabbricati a Brescia o nel suo territorio, gli operatori della città lombarda hanno interessi diversificati. Alcuni di essi vi tengono aperte botteghe. È il caso, ad esempio, dello «spatarius brixienis» Giuliano di Vincenzo Bioni, gestore della bottega «ad signum Solis in confinio Santi Iuliani», che nel giugno del 1573 nomina suo procuratore il dottore in legge Paolo Soncino perché a Brescia lo rappresenti nella causa in corso contro alcuni armaioli (tra cui Gian Antonio Zamboni, Francesco Casaletto e Gaspare da Cremona) per non avergli inviato sino in laguna le merci dovute e nell'aprile del 1574 risulta vantare crediti a Creta<sup>59</sup>; di Paolo di Giorgio Bianchinello «armarolo al segno di Santo Paulo», che sempre negli anni '70 vanta crediti per armi vendute a Brescia, Vicenza, Bologna e Udine<sup>60</sup>; o ancora di Luca di Gian Maria Briani che nel 1575 viene definito «spadér all'insegna del Re in contra' de San Zulian di Venetia»<sup>61</sup>. Non impegnato nella produzione e vendita di armi, ma nel commercio di materie tintorie è invece Livio di Francesco Maggi (da non confondere con la nota famiglia nobile), gestore nel 1583 di una bottega «dai colori all'insegna della Stella sopra la fundamenta appresso il ponte della Paglia nella contrada de San Zuanne Nuovo»<sup>62</sup>.

Altri si servono della piazza veneziana per effettuare o riscuotere pagamenti tramite lettere di cambio per cifre assai variabili. Così fanno in più occasioni i fratelli Paolo, Pietro e Giuseppe di Gian Maria Remedelli<sup>63</sup>; Pietro Brevi<sup>64</sup>; Alberino Alberini<sup>65</sup>; Gian Antonio di Pietro Panizzoli<sup>66</sup>; Battista di Bartolomeo Podestino<sup>67</sup>; Ambrogio Betusco<sup>68</sup>; Matteo Donati<sup>69</sup>; Antonio da Rado e Pietro Rodovini<sup>70</sup>.

Altri ancora vi giungono per acquistare o vendere mercanzie. Comprano lane «di ogni sorte» nel 1587 Pecino di Baldassarre Cazzeti (che a

<sup>58</sup> *Ibi*, pp. 105-111.

<sup>59</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Antonio Callegarini, regg. 3105 (c. 206r, 1 giugno 1573), 3106 (c. 147r, 29 aprile 1574), 3107 (c. 135r, 15 aprile 1575).

<sup>60</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Antonio Callegarini, regg. 3105 (cc. 227v, 271r, 327v e 427v, rispettivamente 7 giugno, 20 luglio, 31 agosto e 19 novembre 1573), 3106 (c. 160r, 8 maggio 1574) e 3107 (c. 80r, 28 febbraio 1575).

<sup>61</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Antonio Callegarini, reg. 3107, c. 69v, 23 febbraio 1575.

<sup>62</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Piero Contarini, reg. 2593, 11 agosto 1583.

<sup>63</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gian Andrea Catti, reg. 3356, c. 5r, 29 dicembre 1585.

<sup>64</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Giacomo Carlotti, reg. 3340, c. 27v, 26 gennaio 1585.

<sup>65</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gian Andrea Catti, reg. 3367, c. 2r, 29 dicembre 1596.

<sup>66</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gian Andrea Catti, reg. 3356, c. 236r, 9 agosto 1585.

<sup>67</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gian Battista Monte, reg. 8258, c. 24r, 12 maggio 1570.

<sup>68</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Andrea Spinelli, reg. 11914, c. 42v, 14 gennaio 1593.

<sup>69</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Andrea Spinelli, reg. 11915, c. 33v, 24 gennaio 1594.

<sup>70</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Andrea Spinelli, reg. 11915, c. 422v, 28 settembre 1594.

tal fine nomina suo procuratore a Venezia Francesco di Ghido da Edolo e, nel 1598, Prospero Marenzo<sup>71</sup>. Vendono armi da taglio e «sclopi» Antonio di Silvestro Tribesco e Gian Antonio di Tommaso Caneto, definito «armarolus et civis Brixie»<sup>72</sup>. Nell'ottobre del 1591 si rifornisce di «matri sive carati de matri di stampe da lettere parte latine, parte greche, parte hebraiche et parte arabe et de alcuni segni celesti il tutto de intaglio francese» Santo di Ambrogio Pataroli da Bedizzole «habitante nella città di Brescia»<sup>73</sup>. Fa incetta di «sede, herba, rasse, pelle, cremese et altre sorti di robbe», nel giugno del 1589, Camillo Pianeri<sup>74</sup>. Nell'agosto del 1596 sono i soci Geremia Clerici e Gian Paolo Marca ad acquistare tessuti di produzione levantina (i famosi “zambelotti”) al fine di portarli a Brescia e li porli in vendita<sup>75</sup>. Altrettanto fa, poco meno di due anni dopo, Camillo Spini<sup>76</sup>. Infine, nel marzo 1592, è «messer Valerio Asdoni bressan mercante [...] fu de messer Pietro» ad acquistare, per la rilevante cifra di 500 ducati, «un orologio grande che bate et mostra»<sup>77</sup>.

Non mancano coloro che a Venezia contraggono società. Se nel settembre del 1580 è Agostino di Giovanni Faniani ad investire denaro in una compagnia operante tra Venezia e Brescia «nell'essercitio del linaruo»<sup>78</sup>; poco meno di dieci anni dopo, nel dicembre del 1589, sono il vicentino Baldassarre Zese (un imprenditore tessile operante soprattutto nella produzione e commercializzazione di panni di scadente qualità) ed il bresciano Iseppo di Cristoforo Rossi da Colombaro a «contrazer vera et real compagnia [...] per far andar una bottega de colori de più sorte» per la durata di 3 anni. La compagnia viene dotata di un capitale non ir-

<sup>71</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Ottavio Novello (reg. 10526, c. 358r, 20 luglio 1587) e Gian Andrea Catti (reg. 3369, c. 17r, 10 gennaio 1598).

<sup>72</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Leonardo Cavalli (reg. 2838, 12 giugno 1573) e Antonio Callegarini (reg. 3105, c. 89r, 3 marzo 1573).

<sup>73</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gian Andrea Catti, reg. 3362, c. 374r, 31 ottobre 1591.

<sup>74</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Ottavio Novello, reg. 10530, 8 giugno 1589.

<sup>75</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Andrea Spinelli, reg. 11917, c. 321v, 2 agosto 1596.

<sup>76</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Ludovico Cappi, reg. 2742, c. 3r, 18 giugno 1598.

<sup>77</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gerolamo Luran, reg. 7872, c. 367v, 24 marzo 1592. Per altri documenti che attestano la compravendita di merci o l'operato in laguna di Bresciani, si veda, ad esempio, ASVe, *Notarile Atti*, Francesco Alcaini, reg. 27, c. 171v, 22 settembre 1587; Antonio Callegarini, reg. 3105, cc. 153r (24 aprile 1573, riguardante l'eredità del mercante bresciano Massimiliano Beltartari, morto improvvisamente a Venezia, dove si era recato per acquistare non meglio precisate mercanzie), 381r (10 ottobre 1573, in cui compare il mercante Tullio di Evangelista Taietti) e 401v (24 ottobre 1573, concernente il mercante Antonio Fusello); Gian Battista Monte, reg. 8246, 2 agosto 1559 (in cui compare il mercante Gian Giacomo Taiaca in affari con dei Ferraresi); Giacomo Carlotti, reg. 3335, 19 ottobre 1580; Ottavio Novello, reg. 10520, c. 77r, 27 aprile 1584; Pietro Partenio, regg. 10665 (cc. 457v e 509r, 17 agosto e 4 settembre 1581, rispettivamente Camillo Bepi e Gian Battista di Matteo Albano «mercator Brixie») e 10681 (cc. 456r e 515v, 6 ottobre e 20 novembre 1589); Andrea Spinelli, reg. 11914, c. 42v, 14 gennaio 1593, in cui compare Ambrogio Betusco in veste di procuratore del mercante ed assicuratore veronese Giulio di Pietro Midano.

<sup>78</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Pietro Partenio, reg. 10663, 13 settembre 1580.

rilevante di 1.000 ducati «da spender in robbe che saranno necessarie per uso di detta bottega» immessi totalmente dallo Zese, mentre Iseppo Rossi s'impegna a «mettere la sua persona et industria per attender nella detta bottega et affannarsi con ogni suo poter et solecitudine per beneficcio di compagnia». Un'ulteriore clausola prevede che gli eventuali utili siano suddivisi in quattro parti «tre delle quali siino di detto signor Baldissera e l'altra del detto signor Iseppo»<sup>79</sup>.

Diversi, in particolare, sono gli atti riguardanti operatori bresciani soci di compagnie attive nell'appalto del dazio del sale non solo di Brescia, ma anche di altri importanti centri della Lombardia e del Veneto: città come Verona, Vicenza, Bergamo e Cremona o grossi borghi come Cologna Veneta e Salò. Tra di essi si possono annoverare Ippolito Lurano; Ottavio, Marco Antonio e Gerolamo Polini; Polidoro Crivelli e perfino il conte Nicolò di Lucrezio Gambarà che negli anni '70 investe ingenti somme nel «traffico del sale». Soci dei Bresciani in queste avventure imprenditoriali sono noti uomini d'affari veronesi (come Cesare e Vincenzo Rocchi o Giulio Midano), Vicentini (il nobile Giacomo Magrè) e Cremonesi (il banchiere Francesco Amidani ed i mercanti Nicolò Aleni, Francesco Roncadelli, Gian Francesco Giuli e Gian Pietro di Giovanni Clerici)<sup>80</sup>.

Un caso esemplare e per certi versi paradigmatico del modo di operare dei Bresciani in laguna è quello del già citato Ottavio Polini, lo studio della cui attività è di particolare rilevanza sia per la dimensione degli affari praticati, che per la non comune ricchezza delle fonti disponibili (oltre cinquanta atti notarili di vario genere e natura)<sup>81</sup>. Appartenente ad

<sup>79</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gian Andrea Catti, reg. 3360, 15 dicembre 1589. Un ulteriore, interessante contratto societario è quello che nel maggio del 1561 viene stipulato a Vicenza tra lo «spadaro» bresciano Nicolò di Lazzaro ed il veronese abitante nella città berica Antonio Spieri per operare nello «exercicio della spadaria», con patto espresso che «tutta la roba» necessaria venga appositamente acquistata «si a Bressa quanto a Saravalle et in cadaun altro loco ove bisognerà»: ASVi, *Notarile*, reg. 7806, 18 maggio 1561.

<sup>80</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Francesco Mondo, regg. 8314 (cc. 85v, 415v, 477r; rispettivamente 1 febbraio, 13 agosto e 28 settembre 1577), 8321 (cc. 219r, 228v, 419v, 428v; rispettivamente 21 aprile, 26 aprile, 7 e 23 agosto 1584) e 8330 (c. 273r, 16 dicembre 1593); Leonardo Cavalli, reg. 2845, c. 2763r, 3 marzo 1594. Si veda ASVr, *Notarile*, Giovan Andrea de Bonis, bb. 655 (fasc. 593, 29 maggio 1577), 660 (fasc. 653, 18 agosto 1578) e 661 (fasc. 665, 3 gennaio 1579). Per il nobile vicentino Giacomo Magrè (definito dalle fonti «nobilhomo il quale traffica et negocia in molte cose»), rimando a E. Demo, *Mercanti di Terraferma*, pp. 74-75; per i Cremonesi: E. Demo, *Dall'auge al declino*, pp. 262-287.

<sup>81</sup> Per i Polini di Brescia si faccia riferimento a F. Bauce, *La politica economica*, pp. 41-45, Id., *Crescita e declino*, pp. 91-93, 109, 128, 136, 148, 279, 285, 494-503 e quanto scrive nel suo contributo compreso nel presente volume Maurizio Pegrari. Tutte le informazioni fornite nel prosieguo del testo sono tratte dai seguenti documenti notarili: ASVe, *Notarile Atti*, Leonardo Cavalli, regg. 2844 (cc. 2422r e 2497r, rispettivamente 16 agosto 1591 e 20 marzo 1592), 2845 (c. 2565r, 5 settembre 1592), 2845 (c. 2796r, 1 giugno 1594); Gian Andrea Catti, regg. 3358 (c. 418v, 29 ottobre 1587), 3359 (cc. 42r, 170r, 330r e 414r; rispettivamente 26 gennaio, 26 aprile, 22 agosto e 27 ottobre 1588), 3360 (cc. 76r e 76v, rispettivamente 9 e 10 marzo 1589), 3361 (c. 271v, 7 agosto 1590), 3363 (cc. 81r e 322v, rispettivamente 22 febbraio e 5 agosto 1592),

una delle principali famiglie mercantili bresciane del Cinquecento; figlio di Domenico (uno dei banchieri più in vista a Brescia del periodo, in rapporti d'affari con il veronese Alessandro Guagnini, capitano del re di Polonia prima e mercante di rame e ferro in Svezia poi)<sup>82</sup>; fratello di Aurelio, Cristoforo, Achille e Gian Antonio – tutti implicati in traffici di una certa importanza a Brescia e fuori di Brescia – Ottavio, presa dimora a Venezia, ha polivalenti interessi mercantili, tutti di grandissimo rilievo. Riscuote lettere di cambio provenienti da ogni angolo d'Europa; opera costantemente alle fiere di Bisenzone-Piacenza entrando in affari con banchieri milanesi e genovesi; partecipa a società che rilevano l'appalto del dazio del sale di Brescia, Verona, Vicenza, Bergamo e Crema; commercia in lana levantina; compra e vende merci di vario tipo intrattenendo rapporti mercantili con importanti ditte (come la Pellizzari-Fossa di Cremona e Vicenza)<sup>83</sup> attive presso le principali piazze italiane ed europee (Ancona, Anversa, Bergamo, Bolzano, Colonia, Cremona, Firenze, Francoforte, Lione, Lipsia, Londra, Macerata, Mantova, Milano, Napoli, Parigi, Praga, Roma, Verona, Vicenza e Vienna). Nel 1581, inoltre, prende in gestione la zecca di Mantova e Monferrato, associandosi ad Ottaviano Ardizzoni di Trino ed al nobile vicentino, nonché committente palladiano di «un superbissimo palazzo d'imperatoria spesa», Giuliano di Guido Piovene, in questi stessi anni implicato in diversi altri traffici di livello internazionale<sup>84</sup>.

Altrettanto interessante è il caso di diversi esponenti della famiglia Bucelleni e Lurano, anch'essi attivamente impegnati in traffici che coinvolgono Venezia ed altre località italiane ed europee. Appartenenti ad una

---

3365 (c. 242r, 1 luglio 1594), 3369 (c. 62r, 21 febbraio 1598); Luca Gabrieli, regg. 6541 (cc. 8r e 30v, 8 gennaio e 9 febbraio 1594); Francesco Mondo, regg. 8321 (cc. 228v, 419v, 428v, 468r, rispettivamente 26 aprile, 7 e 23 agosto, 20 settembre 1584), 8324 (c. 245v, 30 maggio 1587); Ottavio Novello, regg. 10530 (5 agosto 1589), 10531 (c. 139v, 26 marzo 1590) e 10532 (c. 587r, 17 dicembre 1590); Pietro Partenio, regg. 10674 (cc. 110v-123r), 10679 (cc. 332r, 349r, 489r, rispettivamente 26 luglio, 5 agosto e 27 ottobre 1588), 10680 (c. 218r, 27 aprile 1589), 10681 (c. 301r), 10682 (c. 166r, 24 marzo 1590), 10683 (cc. 538r e 539r, entrambi datati 3 novembre 1590), 10684 (c. 35r, 26 gennaio 1591), 10685 (9 agosto 1591), 10686 (c. 264v, 2 settembre 1592), 10687 (c. 249r, 26 giugno 1593), 10688 (c. 341v, 7 settembre 1593), 10691 (cc. 10r e ss., 4 gennaio 1596); Andrea Spinelli, regg. 11914 (cc. 7r, 54r, 135v, 155v, 166r, 195r, rispettivamente 30 dicembre 1592 e 22 gennaio, 13 e 27 marzo, 6 aprile, 7 maggio 1593) e 11915 (cc. 350v-354r, 17 e 18 agosto 1594); si veda inoltre ASVr, *Notarile*, Giovan Andrea de Bonis, b. 661, fasc. 665, 3 gennaio 1579.

<sup>82</sup> Per il cavaliere e nobile veronese Alessandro Guagnini, poliedrica figura di uomo d'armi e d'affari, attivo in Polonia e Svezia nella seconda metà del Cinquecento, si veda E. Demo, *Mercanti di Terraferma*, pp. 79-102, con i rimandi alla bibliografia precedente.

<sup>83</sup> Per la Pellizzari-Fossa di Cremona e Vicenza: E. Demo, *Dall'auge al declino*, pp. 284-286.

<sup>84</sup> Per il cavaliere vicentino Giuliano di Guido Piovene «nobile primario di Vicenza» ed i suoi eccezionali traffici mercantili, si faccia riferimento a E. Demo, *Mercanti di Terraferma*, pp. 76-77 e Id., *Le attività economiche dei committenti vicentini di Palladio. Nuove suggestioni sulla base dei recenti ritrovamenti archivistici*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinquecentenario*, Marsilio, Venezia 2008, pp. 26-27.

famiglia impegnata fin dal Quattrocento ed ancora nel primo Cinquecento nel lanificio, nonché nella produzione e commercio di ferrarezze e armi, Paolo e Bernardino Bucellenti tra gli anni '80 e '90 del '500 praticano frequentemente la piazza veneziana, associandosi ad altri operatori bresciani (come Domenico Spinoni, su cui si tornerà tra breve) o a mercanti cremonesi come i fratelli Pietro e Gian Vincenzo Fossa, assieme ai quali presidiano i mercati adriatici ed in particolare Ancona<sup>85</sup>. Cristoforo Lurano, viceversa, a nome anche del padre Nicolò, nel marzo del 1589 compare assieme al mercante fiorentino Francesco Allegri dinnanzi al notaio Ottavio Novello per registrare come nei mesi precedenti abbia venduto una gran «quantità di archibugi, schioppi, murioni et fiasche» al capitano toscano Paolo Bizzarri «avanti il suo andare in Candia»<sup>86</sup>.

Ottavio Polini, Bernardino e Paolo Bucellenti, nonché Nicolò ed il di lui figlio Cristoforo Lurano, pur avendo al centro dei propri interessi Venezia e Brescia, non disdegnano, anzi, di svolgere affari che possono coinvolgere l'Italia centro-meridionale oppure le Fiandre, la Francia e la Germania. Ma diversi altri sono gli operatori e le ditte provenienti da Brescia che risultano essere impegnati a livello internazionale, tanto che non pare azzardato affermare che, nel periodo in questione, non pochissimi devono essere i mercanti e gli uomini d'affari bresciani capaci di avere un respiro che esce dagli angusti limiti locali o regionali. Forse non sono numerosi come i Veronesi, i Vicentini, i Bergamaschi o, per uscire dallo stato veneziano, i Cremonesi, per non parlare dei Genovesi, dei Fiorentini e dei Milanesi; ma hanno sicuramente presenze ramificate ed impegnano nei loro traffici capitali di tutto rispetto.

Diversi documenti fanno intendere come la presenza di operatori bresciani sia piuttosto cospicua presso diverse località dell'Italia adriatica o centro-meridionale: in Emilia e in Romagna, in Toscana, in Abruzzo, a Napoli e Roma (dove esiste una "Casa dei Bresciani")<sup>87</sup>. Particolarmente

---

<sup>85</sup> Per i Bucellenti: F. Bauce, *Crescita e declino*, pp. 99, 112, 121, 127, 150, 165, 233-234. Per quanto riportato nel testo: ASVe, *Notarile Atti*, Francesco Alcaini, reg. 26 (c. 141v, 20 settembre 1586); Gian Andrea Catti, reg. 3367 (c. 305v, 4 luglio 1596); Gian Battista Monte, reg. 8252 (c. 43r, 28 luglio 1565); Francesco Mondo, reg. 8326 (c. 293v, 17 ottobre 1589); Pietro Partenio, reg. 10679 (c. 451v, 4 ottobre 1588), 10681 (cc. 465r-477r, 19 ottobre 1589) e 10685 (cc. 445r-456v); si veda anche ASVr, *Notarile*, Giovan Andrea de Bonis, b. 661, fasc. 659, 6 novembre 1578. Per i fratelli Pietro e Gian Vincenzo Fossa: E. Demo, *Dall'auge al declino*, pp. 284-286.

<sup>86</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Ottavio Novello, reg. 10529, 22 marzo 1589.

<sup>87</sup> F. Bauce, *Crescita e declino*, pp. 81-88, 113, 121-124 e 238. Per qualche altro documento che riguarda l'operato dei Bresciani nell'Italia centro-meridionale, oltre a quelli citati da Bauce e quelli che si richiameranno nelle note seguenti, si veda ASVe, *Notarile Atti*, Pietro Giovanni Mamoli, reg. 8301 (c. 248v, 30 maggio 1579; Bresciani a Roma); Ottavio Novello, regg. 10524 (c. 311r, 14 luglio 1586; Bresciani a Messina) e 10531 (c. 139v, 26 marzo 1590; Bresciani alle fiere di Nocera e Lanciano); Pietro Partenio, reg. 10658 (14 marzo 1578; Bresciani a Roma e Napoli).

importante per i traffici bresciani, in particolare, sembrano essere Ancona ed il suo porto. Qui, oltre ai Bucelleni di cui si è parlato sopra, sono attivissimi altri uomini d'affari della città lombarda. È il caso di Angelo Verzeletti «mercator brixiensis habitator Anchone»<sup>88</sup>; di Gian Paolo di Nicolino Nicolini («nobile di Bressa» come lui stesso si definisce nelle fonti), che nell'ottobre del 1586 nomina suo procuratore Saulo Cicero, un mercante comasco suo socio nel «negocio et compagnia d'Anchona»<sup>89</sup>; e soprattutto di Domenico di Bartolomeo Spinoni i cui affari mercantili nel capoluogo marchigiano sono attestati almeno tra il 1573 ed il 1589. Inizialmente socio dei veronesi Cossali e poi del concittadino Paolo Bucelleni e del cremonese Gian Vincenzo Fossa, Domenico compra e vende tessuti, berrette, oggetti di metallo, armi, seterie, manufatti in pelle e cuoio, non necessariamente di produzione bresciana. Il suo giro d'affari coinvolge oltre a Venezia, Brescia, Verona ed, ovviamente, Ancona (dove risiede stabilmente) diverse altre località soprattutto dell'Italia centrale. È quanto si evince da un inventario redatto nel novembre del 1583 al fine di procedere alla divisione della società in precedenza stipulata con Gian Antonio Cossali. In esso viene elencata tutta una serie di debitori per mercanzia provenienti non solo da Brescia, Venezia, Verona, Mantova e Cremona, ma anche da Ancona, Ascoli, Camerino, Recanati, Fermo, Foligno, L'Aquila, Macerata, Nocera, Osimo, Pesaro, Roma, Siena, Spoleto e Terni. Qualche anno prima, nell'aprile del 1581, sempre Gian Antonio Cossali l'aveva nominato suo procuratore «tam in Ancona et tota Marca, Romagna, Toscana, Regno Neapolim, Valdumbria quam in aliis quibuscumque locis» non solo per comprare e vendere merci, ma anche «ad levandum, exigendum ex quibuscumque banchis et extra quascumque summas denariorum [...] ad scribendum et rescribendum et absolvendum et faciendum ad cambia et recambia dandum et recipiendum et litteris cambii in dictis et aliis quibuscumque locis faciendum et acceptandum»<sup>90</sup>.

<sup>88</sup> ASVr, *Notarile*, Giovan Andrea de Bonis, bb. 666 (fasc. 732, 30 luglio 1580), 668 (fasc. 755, 7 gennaio 1581) e 670 (fasc. 780, 1 giugno 1581).

<sup>89</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Ottavio Novello, reg. 10524, c. 456v, 17 ottobre 1586. Un Gian Antonio di Ludovico Nicolini, anche lui definito «nobile bressan» nel 1571 commercia in «cuori di Ongaria»: ASVe, *Notarile Atti*, Pietro Giovanni Mamoli, reg. 8288, c. 191v, 14 luglio 1571.

<sup>90</sup> Per l'attività di Domenico Spinoni: ASVe, *Notarile Atti*, Francesco Mondo, reg. 8326 (c. 293v, 17 ottobre 1589) e Pietro Partenio, regg. 10665 (c. 510v, 5 settembre 1581) e 10670 (c. 274v, 8 giugno 1584); ASVr, *Notarile*, Giovan Andrea de Bonis, bb. 639 (fasc. 352, 14 aprile 1573), 641 (fasc. 376, 15 ottobre 1573), 662 (fasc. 677, 2 maggio 1579), 666 (fasc. 733, 4 e 6 agosto 1580), 670 (fasc. 771, 8 aprile 1581), 682 (fasc. 947, 18 novembre 1583, due diversi atti), 683 (fasc. 951, 28 novembre 1583) e 686 (fasc. 1000, 4 giugno 1584). Per la compagnia con i veronesi Cossali, si veda Bruno Chiappa - Edoardo Demo, «Sono è ver, tolerati...gli Ottolini et i Cossali». *Affermazione e accettazione sociale dei Cossali a Verona*, in *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, Editrice La Grafica, Verona 2008, pp. 139-140 e note corrispondenti. Un altro mercante bresciano attivo nell'area adriatica e nei territori circostanti, nonché alle fiere di Bolzano (su cui ci si soffermerà tra breve) è Arsilio di Lorenzo Corniani: ASVr, *Notarile*, Giovan Andrea de Bonis, b. 655 (fasc. 588, 24 aprile 1577 in cui,

Le fiere di Bolzano, le altre fiere sudtirolesi e l'area tedesca sono sempre state, fin dal tardo Medioevo, un luogo privilegiato per le contrattazioni e gli affari dei Bresciani che riescono a stabilire con continuità rapporti con operatori da lì provenienti. Rapporti che sono particolarmente saldi nel corso della prima Età moderna. Anzi, come ha rilevato Paola Lanaro, «l'atteggiamento dell'*élite* marciana risulta [...] duttile di fronte alle richieste di privilegi riguardanti flussi commerciali che non investivano i percorsi marittimi», tanto che nell'agosto del 1452 Brescia ottiene il privilegio di poter «commerciare liberamente con le terre tedesche e altri stati del Nord Europa, senza obbligo delle merci importate ed esportate di fare scalo a Venezia», un privilegio che verrà più volte reiterato durante il secolo successivo<sup>91</sup>. Non è casuale, dunque, che particolarmente cospicua sia la partecipazione dei mercanti della città lombarda alle suddette fiere di Bolzano, vero e proprio fulcro dei traffici internazionali intercorrenti tra la Germania centro-meridionale e l'Italia settentrionale<sup>92</sup>.

È quanto, ad esempio, si evince da un isolato *Liber bullettarum* redatto da un ufficiale trentino tra il settembre del 1468 ed il giugno del 1474, che giorno per giorno registra i nomi di coloro che attraversano la città di Trento «per transitum», indicandone (oltre alla località di residenza o domicilio) sia il luogo di provenienza che quello di destinazione<sup>93</sup>. Stando a quanto si ricava dal suddetto documento, in media sono almeno una trentina i mercanti bresciani che dichiarano di recarsi a Bolzano durante una delle sedici manifestazioni fieristiche effettuate nel periodo in questione, con un massimo di ben 83 diversi nominativi registrati per la fiera di Mezza Quaresima del 1470 ed un minimo di 13

---

definito «brixianensis nunc Faventie commorans», viene nominato procuratore da Armerina Cosali per riscuotere i crediti vantati dalla donna presso diversi mercanti di Cesena, Carpi, Finale Emilia e Modena) e 663 (fasc. 688, 20 ottobre 1579, in cui «messer Arsilio quondam messer Lorenzo di Corniani di Bressa al presente mercante di Cesena» dichiara di essere creditore di 373 fiorini del Reno del mercante fiammingo residente a Verona Giovanni Born, fiorini che il debitore promette di corrispondere «alla fiera di meza Quaresima di Bolziano»).

<sup>91</sup> Paola Lanaro, *I mercati nella Repubblica veneta: economie cittadine e Stato territoriale, secoli XV-XVIII*, Marsilio, Venezia 1999, p. 71, da cui sono tratte le citazioni riportate nel testo; si vedano anche F. Bauce, *Crescita e declino*, pp. 82-83, 110, 125, 136, 293-299 e Id., *La politica economica*, p. 35.

<sup>92</sup> Edoardo Demo, *Le fiere di Bolzano tra Basso Medioevo ed Età moderna*, in *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee, secc. XIII-XVIII*, Atti della trentaduesima Settimana di studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" (Prato, 8-12 maggio 2000), a cura di Simonetta Cavaciocchi, Le Monnier, Firenze 2001, pp. 707-722.

<sup>93</sup> Biblioteca Civica di Trento, ms. 435, cc. 51v-251v. Per una disamina dei dati: E. Demo, "Da Bressa se traze", pp. 119-121 e Id., *Le fiere*, pp. 714-717. In totale i partecipanti alle suddette sedici manifestazioni fieristiche registrati nella fonte trentina sono 3.626. I più numerosi risultano essere i Bergamaschi (953), seguiti dai Veronesi (625), dai Vicentini (621) e dai Bresciani (602), mentre di minore entità sono i dati relativi ai Cremonesi (205), ai Mantovani (137), ai Comaschi (134), ai Salodiani (87), ai Milanesi (47), agli operatori provenienti da diverse località dell'Emilia e della Romagna (80) o da altri centri della Repubblica di Venezia (29). Di 106 persone non è stato possibile identificare un'area di provenienza certa.



per la fiera di Sant'Andrea del medesimo anno. Tra coloro che più di frequente compaiono nella fonte vi sono esponenti delle famiglie Baitelli, Cerutti, da Como, da Prato, Foresti, Ganassoni, Gatti, Martinengo, Nazari, Ruffoni, Scanzi e Tacconi, alcune delle quali appartenenti al ceto dirigente cittadino del periodo<sup>94</sup> o attivamente impegnate nei traffici anche presso l'emporio realtino.

La presenza di merci e mercanti bresciani alle fiere bolzanine ed in area tedesca continua cospicua anche nel XVI secolo, così come i rapporti con operatori provenienti per lo più dalla Svevia e dalla Baviera. Nel gennaio del 1575, ad esempio, sono Gian Maria Forno, Vincenzo Bertoletti e Giovanni Facchinetti a dichiararsi debitori del mercante veronese Paolo Turleoni per l'acquisto di 37 balle di cuoi «pellosi» d'Ungheria stimati per la rilevante cifra di 1.824 fiorini del Reno, la cui corresponsione promettono di effettuare alla successiva fiera di San Andrea a Bolzano<sup>95</sup>. Qualche anno prima, nell'aprile del 1564, è Gian Pietro Ferrari, mercante serico di Vicenza, ad essere nominato procuratore da Robert Heltaber e Gaspar Mair di Augusta perché si rechi a Brescia e riscuota da Giorgio da Cantù quanto a loro dovuto<sup>96</sup>. E se nel febbraio del 1588 sono i fratelli Andrea, Massimiliano, Giovanni e Felice figli di Giovanni Stanauser a vantare crediti a Brescia<sup>97</sup>, nel gennaio del 1594 è il mercante Camillo Spini ad essere debitore di oltre 400 ducati di Gerolamo Buroner di Augusta<sup>98</sup>, mentre nel febbraio del 1596 è la ditta «Lodovico Alth e fratelli di Salzpurg» a dover ricevere quasi 1.000 lire planette per merci vendute a Vincenzo di Gian Michele Bonsignori<sup>99</sup>. Crediti a Brescia, per fare due ultimi esempi, vantano anche Guglielmo Alten e Bertoldo Vidman mercanti di Salisburgo<sup>100</sup> ed i fratelli Luca e Joachim Gusner da Augusta che a tal fine nominano loro procuratori il veronese Ambrogio Cerminati dalla Luna ed il bresciano Nicolò Bellasi<sup>101</sup>.

<sup>94</sup> Si veda la tabella riportata in M. Pegrari, *Le metamorfosi*, pp. 244-251 e la si confronti con i nomi degli operatori bresciani riportati nell'appendice in E. Demo, "Da Bressa se traze", pp. 124-130.

<sup>95</sup> ASVr, *Notarile*, Giovan Andrea de Bonis, b. 647, fasc. 450, 18 gennaio 1575. Per Paolo Turleoni ed i suoi interessi in area tedesca: E. Demo, *Mercanti di Terraferma*, pp. 45 e 62.

<sup>96</sup> ASVi, *Notarile*, reg. 7185, 22 aprile 1564. Tre anni dopo gli stessi mercanti di Augusta nominano loro procuratore per riscuotere crediti a Brescia il vicentino Marco Antonio Cogollo: ASVi, *Notarile*, reg. 7670, c. 23r, 25 febbraio 1567. Per Gian Pietro Ferrari e Marco Antonio Cogollo si vedano E. Demo, *Mercanti di Terraferma*, pp. 35, 52-56, 60, 68, 129 e Id., *Fare affari nel Cinquecento. Il caso dei fratelli Marco Antonio e Vincenzo Cogollo di Vicenza*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LXIV (2014), pp. 29-39.

<sup>97</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Giacomo Carlotti, reg. 3343, c. 29v, 11 febbraio 1588.

<sup>98</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gian Andrea Catti, reg. 3365, c. 11v, 5 gennaio 1594.

<sup>99</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gian Adrea Catti, reg. 3367, c. 81v, 29 febbraio 1596.

<sup>100</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gerolamo Luran, reg. 7875, c. 234v, 2 settembre 1593.

<sup>101</sup> ASVr, *Notarile*, Giovan Andrea de Bonis, b. 662, fasc. 671, 25 febbraio 1579. Per Ambrogio Cerminati dalla Luna, uno dei principali mercanti veronesi attivi nell'Europa centro-orientale del secondo Cinquecento, si veda E. Demo, *Mercanti di Terraferma*, pp. 115-125.

Uomini d'affari bresciani, poi, nel corso del XVI secolo operano in diverse località francesi, nelle Fiandre ed in Inghilterra. Oltre ai Mondella e a Ottavio Polini, di cui si è già parlato in precedenza, uno dei casi più interessanti è senza dubbio quello di Maffeo Donini. Attivo tra primo e secondo Cinquecento, non c'è settore foriero di buoni risultati economici che non venga da lui praticato. Commercia in manufatti tessili, armature, armi da taglio e da fuoco, ferrarezze, olio ed altri prodotti alimentari, seterie, bestiame ed animali, come i «cavalli turcheschi» che negli anni '30 fa appositamente acquistare in Levante per poi porli in vendita in Francia. Stando alle diverse polizze d'estimo presentate mantiene rapporti d'affari con mercanti di Venezia, Vicenza, Mantova, Bologna, Bolzano, ma anche di non meglio specificate città tedesche, Lione, Anversa, Gand e perfino Londra. Significativo, ad esempio, è il contratto societario che nel settembre del 1556 Maffeo Donini stipula con Gerolamo, Ludovico, Agostino e Francesco Mazzini, appartenenti ad un'altra importante casa mercantile bresciana del periodo. Dotata di un considerevole capitale di 10.000 ducati, la compagnia opera in Italia, in area tedesca, Francia e Fiandre nella vendita di varie mercanzie di produzione bresciana e nell'acquisto di panni inglesi, drappi serici veneziani e fiorentini, cotone di Corfù, panni padovani, vicentini e bergamaschi, tessuti parigini, tele e fustagni tedeschi<sup>102</sup>.

Attivo nelle Fiandre tra gli anni '60 e '80 del XVI secolo è anche Bartolomeo Zanoli, definito dalle fonti veneziane «mercator brixiensis Antwerpie comorans». Nel 1566 vengono per suo conto redatti alcuni atti notarili che ne attestano l'operato ad Anversa, in Inghilterra, a Venezia e in Sicilia, in particolare a Messina dove alcune carisee di suo proprietà sembrano essere andate perdute<sup>103</sup>. Nel 1579 e ancora nel 1582 nomina suo procuratore Giulio di Gian Maria Fonte perché proceda alla riscossione dei crediti da lui vantati «tam in quibuscumque locis Italie quam alibi existentibus»<sup>104</sup>. In Inghilterra, infine, nel settembre del 1593 è sicuramente attivo Battista di Benetto Prandini «bressan habitante al presente a Londra»<sup>105</sup>.

Prima di concludere un ultimo, rilevante, aspetto deve essere preso in considerazione. Per lungo tempo l'interpretazione storiografica che associava le chiusure oligarchiche dei gruppi dirigenti durante la prima Età moderna a forme di immobilismo in campo economico ed a una sorta di corsa alla terra intesa come ripiegamento degli investimenti prima destinati alla mercatura è stata senza dubbio prevalente. Diverse ricerche

<sup>102</sup> Tutte le notizie sono tratte da F. Bauce, *Crescita e declino*, pp. 293-299.

<sup>103</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gian Battista Monte, reg. 8253, cc. 13r (9 agosto 1566) e 45v-50r (8 novembre 1566).

<sup>104</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Pietro Partenio, reg. 10661, c. 363v, 4 luglio 1579 e Luca Gabrieli, reg. 6527, c. 32r, 26 gennaio 1582.

<sup>105</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Francesco Mondo, reg. 8330, c. 214v, 10 settembre 1593.

condotte più recentemente, tuttavia, basate sul reperimento di cospicuo materiale documentario, hanno permesso di rivedere tale posizione. È emerso, infatti, che al vivace mondo manifatturiero e commerciale della Terraferma veneta della prima Età moderna partecipano di frequente anche diversi esponenti delle principali famiglie del ceto dirigente; e questo non solo nel Quattrocento e nel primo Cinquecento, ma anche per la seconda metà del XVI secolo. Ad oggi il caso più emblematico, se non altro per la ricchezza delle fonti disponibili, è senza dubbio quello di Vicenza, città per la quale è stato dimostrato come buona parte dei prestigiosi committenti palladiani partecipasse attivamente ad affari di livello internazionale. Dati interessanti al proposito sono stati reperiti anche per Verona e Padova<sup>106</sup>. Quello che, però, qui ci interessa è che anche a Brescia la partecipazione alla mercatura da parte di esponenti del ceto dirigente sembra essere tutt'altro che limitata.

In precedenza si è già visto il caso dell'arcivescovo di Spalato Bartolomeo Averoldi, che, a fine Quattrocento, investe migliaia di ducati nel commercio di «ori et arzenti». Ma le fonti disponibili dicono che numerosi ed influenti personaggi provenienti da importanti famiglie di consiglio (solo per fare qualche esempio, Nicolini, Negroboni, Bucellini, Capriolo, Lana, Occanoni, Ganassoni, Chizzola, Avogadro, Averoldi, Martinengo, Maggi, Ducchi, Luzzago, Fisogni, Porcellaga) risultano impegnare capitali e tempo in diverse attività mercantili, come ben messo in luce da Bauce nel suo lavoro, che dimostra, tra l'altro, come anche il notissimo agronomo Agostino Gallo (nonostante dichiarasse il contrario) avesse partecipato a diverse società mercantili nel lanificio o nell'estrazione mineraria<sup>107</sup>. E tale impegno dei nobili e patrizi bresciani nella mercatura è confermato anche da diversi documenti reperiti nel notarile veneziano per il secondo Cinquecento. È il caso di Gerolamo di Giacomo Avogadro (indicato nelle fonti come «nobile di Bressa mercante in questa città di Venetia») che «negocia» in affari da migliaia di ducati e che negli anni '90 del '500 intenta causa alla ditta cremonese «Carlo e fratelli Navaroli», attiva prevalentemente sui mercati di Anversa, Co-

---

<sup>106</sup> Su tali questioni: E. Demo, *Mercanti di Terraferma*, pp. 72-78; Id., *Le attività economiche*, pp. 25-28; Id., *Investimenti immobiliari e strategie patrimoniali di una famiglia di patrizi e mercanti veronesi del XVI secolo*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome: Italie et Méditerranée», CXIX, 2 (2007), pp. 441-448, con i rimandi alla bibliografia in materia.

<sup>107</sup> F. Bauce, *Crescita e declino*, pp. 82, 91-94, 98-99, 110, 113, 125, 128, 131, 137, 146, 219, 239-240, 243, 279-281; interessanti osservazioni al proposito anche in E. Valseriati, *Istituzioni municipali*, pp. 50-51, 162-163 e 333-334 e in M. Pegrari, *Il "continuo giro et moto"*, pp. 57-61. Val la pena rilevare, assieme a Bauce e Valseriati, come buona parte dei nobili con interessi mercantili siano anche giuristi o notai, cosa già evidenziata anche per altre città: Edoardo Demo, *Les notaires-marchands des villes de la Terre Ferme vénitienne entre le XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, in *Le notaire entre métier et espace public en Europe, VIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, par Lucien Faggion - Anne Mailloux - Laure Verdon, Publications de l'Université de Provence, Aix-en-Provence 2008, pp. 249-257.

lonia e Francoforte<sup>108</sup>; o del «molto illustre signor conte Paolo Emilio detto Nicolò di Gambara gentilhuomo bresciano fu del molto illustre signor conte Lucretio», come pomposamente viene definito nelle fonti, che, negli anni '70 e '80, impegna capitali assai cospicui «nel traffico del sale» con i soci Francesco Roncadelli e Gian Pietro Clerici<sup>109</sup>; o ancora di diversi esponenti della famiglia Martinengo, alcuni dei quali, il «cavalier» Pietro ed il figlio Bernardo, possiedono addirittura navi chiamate significativamente «Martinenghe» con cui commerciano a livello internazionale<sup>110</sup>. Ma non mancano documenti riguardanti Pietro figlio del cavaliere Vincenzo Calini<sup>111</sup>, Sebastiano Panizzoli<sup>112</sup>, Andrea di Camillo Maggi<sup>113</sup> e Gerolamo Luzzago<sup>114</sup>.

#### 4. Conclusioni

Sulla base di quanto sinora riportato, dunque, pare evidente che anche Brescia (e il suo territorio) partecipino allo sviluppo manifatturiero e commerciale che contraddistingue la Terraferma veneta della prima Età moderna. Anche a Brescia i traffici praticati sono di assoluto rilievo, di frequente di livello internazionale. Numerosi, poi, sono i mercanti, gli uomini d'affari, i nobili (spesso giuristi) ed anche le donne<sup>115</sup> che investono

<sup>108</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gian Andrea Catti, reg. 3364, c. 441v, 9 ottobre 1593; Ottavio Novello, reg. 10534, 15 maggio 1592; Antonio Callegarini, reg. 3105, c. 317v, 20 agosto 1573; Andrea Spinelli, regg. 11914 (cc. 250v e 472v, 4 giugno e 27 settembre 1593), 11915 (c. 367r, 26 agosto 1594) e 11916 (c. 24v, 24 gennaio 1595). Per la «Carlo e fratelli Navaroli»: E. Demo, *Dall'auge al declino*, p. 279.

<sup>109</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Pietro Partenio, reg. 10665, c. 540v, 23 settembre 1581; Pietro Giovanni Mamoli, regg. 8287 (cc. 178r e ss. e 182r, entrambi 25 aprile 1570) e 8290 (cc. 284r, 286r, 287r e 287v, tutti datati 23 maggio 1572).

<sup>110</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Pietro Partenio, reg. 10667, c. 460v, 17 agosto 1582; Gian Battista Monte, reg. 8261, c. 6v, 9 agosto 1571; Andrea Spinelli, regg. 11915 (c. 58v e 316v, 12 febbraio e 21 luglio 1594), 11916 (c. 315r, 31 luglio 1595), 11917 (c. 89r, 1 marzo 1596); Gerolamo Luran regg. 7872 (cc. 342v e 401r, 4 aprile e 15 luglio 1592) e 7873 (c. 703r, 7 novembre 1592). Il caso dei Martinengo e della nave «Martinenga» non è unico. Anche i nobili vicentini Vincenzo Scroffa ed Emilio Loschi risultano possedere navi chiamate rispettivamente «Scroffa» e «Losca» con cui commerciano a livello internazionale, si veda E. Demo, *Mercanti di Terraferma*, pp. 103-114.

<sup>111</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gian Battista Monte, reg. 8247, 1 luglio 1560.

<sup>112</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Ottavio Novello, reg. 10529, c. 48v, 6 febbraio 1589.

<sup>113</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Gian Andrea Catti, reg. 3367, c. 81v, 29 febbraio 1596.

<sup>114</sup> ASVe, *Notarile Atti*, Pietro Giovanni Mamoli, reg. 8302, c. 120r, 18 febbraio 1580.

<sup>115</sup> Anche per Brescia, come per le altre città della Terraferma veneta, è sicuro che diverse donne, soprattutto vedove, impegnino capitali o siano direttamente coinvolte in affari mercantili. Nessun dato al proposito è stato reperito presso gli archivi di Venezia, ma documenti di grande interesse sono stati presentati da Federico Bauce nella sua tesi di dottorato: *Crescita e declino*, pp. 96, 98, 104, 113 e 243. Per le donne e la mercatura nella Terraferma veneta si veda Edoardo Demo, *Donne imprenditrici nella Terraferma veneta della prima età moderna (secoli XV-XVI)*, «Archivio Veneto», s. VI, CXLIII, 3 (2012), pp. 85-95.

capitali o sono direttamente coinvolti nella gestione delle diverse compagnie e società mercantili. Certo la città sembra risentire più precocemente di altre della crisi del lanificio. Certo fino a tutto il Cinquecento la crescita della gelsibachicoltura e della lavorazione della seta non tocca i vertici raggiunti presso altre realtà dello “Stato da Terra”. Ma l'attività mineraria e fusoria, la produzione di oggetti in metallo e, soprattutto, la fabbricazione di armature, armi da taglio e, successivamente, armi da fuoco mantiene un sicuro rilievo, tale da assicurare alla città lombarda entrate economiche importanti ed un altrettanto importante posizionamento nell'ambito dei traffici commerciali non solo europei.

#### APPENDICE

##### *Patti della magnifica città di Brescia con il custode della Casa Bressana a Venetia*<sup>116</sup>

1 – Primo che il detto Guerino Veronese custode della summa di ducati 150 dell'annuo fitto si paga al clarissimo Marco Antonio Grimani patron della Casa debba pagare ducati 60 de lire 6 soldi 4 per ducato in Venetia secondo il corrente de Venetia al predetto clarissimo patrone nel fine di primi sei mesi d'ogn'anno cioè al principio di novembre di cadaun anno. Il qual custode non pagando detti danari nel termene predetto ogn'anno sia in facoltà di Deputati Publici della città di Brescia et Consoli della Mercantia di essa città o della maggior parte di loro senza altra formation di processo over intimatione, cittatione o rechiesta, non obstante ch'el tempo della sua condotta non fosse finito, cassar il detto custode et privarlo dell'amministrazione et cura di essa Casa; nel qual caso sia obbligato restituir quello serà debitore per la forma di capitoli contenuti nel presente instrumento et così il fitto come le robe et danar de quali detto custode si trovasse debitore.

2 – Ch'in loco di detti ducati 60 da esser pagati per detto custode per fitto nel modo detto nel precedente capitolo, il noncio della città di Brescia che si troverà di tempo in tempo in Venetia debba di danari di essa città et Università dispensare ducati 60 a ragion ut supra in pagamento de salari in pagamento de salari d'uno cuoco, d'un sguattaro, di due servitori et d'una massara che tutti siano boni, sufficienti, pratici et fedeli per la servitù di essa Casa, quali si debano ellegere per detto custode col consenso, però, di esso noncio della città; il qual noncio non possa

<sup>116</sup> Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, *Fondo Torre*, b. 138, fasc. 12: *Case in Venezia*. Una seconda copia del documento si trova in ASBs, ASC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 18/26 (già ms. BQBs, O VII 26), ff. 6r-10r.

dare detti danari se non all'istessi cuoco, sguataro, servitori et massara in sodisfattione di loro salari et non sodisfacendo detti ducati 60 alla compiuta sodisfattione dei detti salari, il custode sia obligato suplire et a fare le spese convenienti a tutte dette servitù, acciocchè comodamente possino servire senza danno et molestia d'alcuno et sia obligato a far ch'uno di servitori sempre dorma nel loco da basso vicino alla porta di notte per quelli che a quel tempo venirano over partirano senza che sia fatto strepito a tutta la Casa.

3 – Ch'il detto custode durante l'impresa et governo di detta Casa sia obligato tor et tegnir detta Casa sotto il nome della magnifica comunità di Brescia, secondo i privilegi a detta magnifica comunità concessi dall'illustrissimo Dominio, habile et comoda per detta impresa a laude di magnifici Deputati di essa magnifica comunità et delli spectabili Consoli della Mercantia seu loro messo et sia obligato detto custode et ministro conservar ogni particolar persone alloggianti in detta Casa et qualonce loro bene overo mercantie che si troverano in detta Casa d'ogni fastidio, spesa, danno et interesse che per alcun modo occoresse overo che potesse occorere per causa del fitto di detta Casa.

4 – Che detto custode non possi esser casso di detta impresa infra il tempo della sua condotta se non per lo magnifico Consiglio della città et Consiglio dell'Università di Mercanti et che prima sia cittato overo almen richiesto per lettere di magnifici Deputati della città et spectabili Consoli di detta Università a dover dire et diffender le sue ragioni et s'altramente fosse overo serà fatto sia de niun valore, eccettuando però il caso quando non pagasse il fitto nel qual caso sia servato quant'è dechiarito per lo primo capitolo.

5 – S'il detto ministro non serverà et attenderà tutti li soprascritti et infrascritti capitoli per suo defetto possa et debba esser casso di detta impresa ogni dì et hore benchè fosse cominciato et non finito l'anno purchè nel cassar si servi il capitolo precedente, eccettuando però detto caso quando non pagasse el fitto, nel qual caso sia servato il suddetto primo capitolo.

6 – Sia obligato detto ministro sodisfar a chi alloggiarà in detta Casa sì per lui overo altro de sua famiglia fosse fatto qualche danno, furto overo robarie in detta Casa ne possa allegare che la servitù sia stata elletta intervenendo il consenso del noncio della città et che siano salariati per mano di esso nonchi dil che n'è fatta mentione nel 2° capitolo.

7 – Ch'il detto ministro non possi tenir nè alloggiar in detta Casa alcuno che non sia bresciano nè alcun fachino o persona che faccia l'essercitio di portar et ligar in Venetia.

8 – Che detto ministro per lo suo servire, pensione di casa, legne, foco, sale, fanteschi, famigli et per ogn'altra sua spesa, massaria et altra fatica occorrente nelle cose predette et infrascritte possi scodere da cadaun

alloggiante in detta Casa danari 15 de moneta bresciana ogni dì, computando la notte et non altro, oltre il qual pagamento se lavasse overo facessi lavar faccioli, camiscie ne altri drappamenti di alloggianti si debba far pagar da quelli iuxta el solito, eccettuando il noncio della magnifica comunità qual non debba pagare fitto alcuno della sua stantia. Al qual noncio detto ministro non sia tenuto dar fornimenti da letti nè de tavola nè altri drappamenti, ma solamente gli debba cosinare come alli altri et servirli con quella conditione ch'esso noncio non possi alloggiare persona alcuna in detta stancia sotto pena di pagar il fitto d'uno anno al detto custode ogni volta che alloggiasse alcuno oltra la sua persona et servitore seu servitori.

9 – S'el si trovarà alcun alloggiante in detta Casa partirse da quella non essendo sedisfatto il detto ministro per lo suo servir et fitto over non essendo d'accordo con lui per lo credito di esso ministro si per esser stato in detta Casa come per li altri servigi overo spese fatte a lui overo ad alcun della sua famiglia, tal debitore habbia termene 15 giorni a mandarli i suoi danari a Venetia overo darli a Brescia a suo legittimo messo et non mandandoli il detto ministro, havendo prima ammonito il debitore in presentia del noncio overo di due testimoni et fatto nota al suo libro di tal ammonitione che non pagando fra 15 giorni prende usar del beneficio del presente capitolo del qual gli ne debba dar noticia, possi venir overo mandar suo messo a Brescia a scoderli a tutte spese di essi debitori et in detto caso li spectabili Consoli di Drapieri possino et debbino astringere qualonche persona debitrice ut supra realiter et personaliter a sodisfare il detto ministro seu suo messo si per la sorte del debito come per ogn'altra spesa che seguitasse per bocca, per nollì de cavalli, barche per venir et star a Brescia per detta causa et ritornar a Venetia et ogn'altre spese giudicarie quam primum essi spectabili Consoli di Drapieri serano di tal debito per libri o lettere di tal ministro avisati, alli quali in ogni caso sia dato piena fede con sommaria speditione et remota ogni cavillatione allegata in contrario per detti debitori.

10 – Che doppo ch'alcuno debitore ut supra serà partito di Venetia non sodisfatto detto ministro, volendo detto ministro conseguir tal suo credito giudicialmente non possi nè debba havere ricorso nè far cittare alcuno de detti suoi debitori in Brescia nè suo distretto da alcuno altro giudice, tribunal nè magistrato che solo dalli predetti spectabili Consoli di Drapieri et non per mezo d'altri giudici nè magistrati proseguendo giudicialmente sotto pena de ducati 10 per cadauna volta seu cadaun debitore da esser divisa la mittà all'accusatore et per l'altra mittà all'Università di Drappieri et ulterius in pensa di perder tutto quello che dimandasse a detti debitori da esser relassato alli detti debitori, delle qual pene i prefatti spectabili Consoli di Drapieri siano meri essecutori et se per alcuno di essi debitori fossi declinata la giuriditione di prefatti spectabili Consoli sutterfugendo il giuditio loro, tal debitore ex nunc pro

ut ex tunc et e converso sia casso della matricola, officio et beneficio dell'Università di Drapieri et Mercanti et della magnifica comunità et de più de pagar il debito in doppio se fra due giorni continui poi che li sarà intimato il presente capitolo non renoncierà a tal declinatione et starà al giuditio di predetti spectabili Consuli di Drapieri, la qual pena pecuniaria sia divisa ut supra.

11 – S'accadesse sopravvenir aspro morbo et guerra in Venetia overo in Brescia talmente che detta Casa andasse voda per non esser alloggiata da Bresciani che in tal caso gli sia fatto quel restoro parerà alli magnifici Deputati della città et alli spectabili Consoli di Mercanti o di Drapieri o alla maggior parte de loro.

12 – Ch'il detto ministro sia obligato haver bona cura et diligentia di detta Casa aprendola et sarandola alle hore debite et tener dalla prima hora che sona l'avemaria la sera fin l'altra avemaria che sona la mattina quatro cesendeli accesi in detta Casa dove meglio si convenirà tenerli et un altro all'entrare de lochi ove serano neccessarii almeno fino alle sei hore di notte al tempo dell'inverno et fino alle tre hore l'estade et tener ben monda et netta detta Casa, conciando tutti i letti che si adopereranno ogni giorno per li alloggianti et spazzando le camere et tendo fornite le lettiera di bona et netta paglia et al tempo dell'estade li storoli tra il letto et la paglia, acciocchè l'immonditie non multiplicheno et tener uno boccale per orinare la notte per ogni letto, voddandoli ogni mattina et lavandoli, acciò non facino fettoe per le camere et ancora debba tener sei zancole et più se serà bisogno per soventione di quelli havessero bisogno la notte per alcun suo accidente, tenendole vote et nette ogni giorno et appresso tener detta Casa per ordine fornita di boni letti, capezzali et cosini di bona piuma et de linzuoli et coperte di lodevole forma et mondi di pulici et cimesi et d'ogni altra immondicia per quanto serà possibile acciocchè in quella si possi dormir comodamente, non potendo poner in alcun letto così de lettiera come de cariola più di due persone, dovendo rimetter seu cambiar i lenzuoli ben netti di bugada ogni quindecì di, salvo che i mesi di decembrio, genaro et febraro basta che li cambi ogni mese.

13 – Detto ministro sia tenuto fornir et tenir fornita la Casa et camere di banche et tavole per quanto bisognerà per li alloggianti et di tovaglie et tovaglioli et panni da mano lavati et netti almeno una fiata alla settimana et di vetri, sale, taglieri seu tondi, scudelle, scodellini, una quarta di vino, una mezaruola et una cassa overo forciero con chiave per ogni compagnia et d'ogn'altra massaria et fornimento neccessario per esse tavole et per la cosina et parechiare tutte le tavole almanco due fiata al giorno et debba tenir acqua bona sempre per beber et per alvar ad ogni sua spesa qual non manchi, dechiarando però per patto espresso che per alcun modo non possi buttar alla sponga di pozzi acqua immonda, ma solamente di piovana o di brenta nè fare sopra detta spongia bugate nè lavar panni, ma essa



sponga rimanga netta d'ogni mal liguore, liscive et immondicie nè possi tener in detta Casa porci nè simili sporchi animali.

14 – Ch'il detto ministro debba tenir la cosina et Casa ben fornite sì di legne bone come de utensili, peltri et ogn'altra cosa ad arbitrio del noncio della città et haver sempre delle legne in grosso in sufficientia nè possi esso custode iscusarsi quelle esser compiute da brusare et che ne comprerà delle altre et debba cosinar over far cosinar a cadaun alloggiante in detta Casa tutto quello ch'essi alloggianti li darano così a rosto come a lesso, non essendo però egli obligato ad alcuna spesa de oleo, lardo, grasso nè bottiro et sia tenuto detto ministro portar seu far portar le vivande alle tavole per ogni camera et loco dove si mangierà et di far riportar le masseritie delle tavole, camere et luoghi preditti immediate fornito il desinare overo la cena et spazzare l'immondicia di sotto le tavole et dare del brodo mattina et sera delle carni et d'altre cose che si cucinerano a cui ne vorà della Casa et per provvedere et sodisfare alle predette cose sia obligato tenir un cuoco et uno sguattaro, due boni servitori et una bona massara almeno oltre le sue donne di casa circa la elettione et pagamento della qual servitù sia servato quanto è detto nel 2° capitolo.

15 – Acciocchè la detta Casa sia governata senza strepito honestamente et con riputatione sia obligato detto ministro proveder che in detta Casa non si giochi a carte di sorte alcuna, ma ben si possi giocare a scachi et tavolette quali giochi non eccedano la somma di un ducato et che in detta Casa non si bistemmi et non si tenghino nè conduchino per modo alcuno in detta Casa meretrici di sorte alcuna et che gli alloggianti non facciano atto alcuno dishonesto di giorno nè di notte alle fenestre di detta Casa acciochè i vicini non habbino cagione di dolersi di questa magnifica comunità delli alloggianti nè del detto ministro; qual ministro se non potrà con sue parole proveder et oviar alle cose predette sia obligato per li primi messi sufficienti c'haverà mandar in notte tutti quelli insolenti che non haverano voluto servir il presente capitolo alli magnifici Deputati et spectabili Consoli di Drapieri. I qual magnifici Deputati et spectabili Consoli possino punir et condenar et coregier tali contrafacenti come li parerà secondo i capitoli et provisioni formati sopra de ciò; et se detto ministro serà negligente a mandar tal notte caschi et sia punito nelle pene imposte a contrafacenti.

16 – Item, occorrendo, ch'iddio non voglia, ch'alcun alloggiante s'amalassi in detta Casa, detto ministro sia obligato haver cura di detto infermo, facendoli tutte le provisioni de medici et medicine a spese dell'infermo et servitù bona, dovendo poi esser ristorato il detto ministro della cura straordinaria et d'altra spesa che li havessi fatto dal detto infermo qual sia tenuto sodisfare al detto custode omni exceptione remota et non si possa dedure ch'il detto custode havessi fatto cosa contra il voler del detto infermo.

17 – Item ogni volta ch’il detto ministro haverà noticia dell’andata d’alcuni ambasciatori o agenti così della magnifica comunità di Brescia come della spectabile Università di Mercanti et Drapieri sia obligato vodar et ispedir tutte le camere migliori et più honorevoli di detta Casa che bisognerano per essi ambasciatori o agenti et loro famiglie et in tal caso quelli che fussero alloggiati nelle camere che per questo bisognassero siano tenuti partirse ad ogni requisitione di detto ministro o suo agente sotto pena de ducati 4 ad ogn’uno che recusasse overo contradicesse; la qual pensa li debba esser tolta per li spectabili Consoli di Drapieri et applicata la mittà all’accusatore, l’altra mittà alla magnifica comunità o spectabile Università che manderà gli ambasciatori o agenti predetti.

18 – Et s’el detto ministro o suoi di Casa non attenderà tutte predette cose overo serà negligente ad eseguirle possi et debba detto ministro esser sindecato et condenanto per ogni fallo et mancamento che havesse commesso per li magnifici Deputati della città et spectabili Consoli di Drapieri al giudicio de quali ex nunc pro ut ex tunc et e converso s’offerisce di stare et detto ministro non possi appellarsi o querellarsi de giudicio di predetti magnifici Deputati o spectabili Consoli inanti ad alcun giudice o magistrato.

19 – Che s’alcuno vorà occupare una camera nella qual siano due lettiere quando li fossero persone che per altro modo non potessero alloggiarsi in detta Casa et fosse necessario tenerli in tal camera in quel caso tal occupatore paghi per quatro persone.